

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

“Fundamenta eius in montibus sanctis,”
Psal. CXXXVI.

Anno XLIV LUGLIO - SETTEMBRE 1958 NUM. 3

L. RAVELLI: Ricordo di S. S. Pio XII — E. M.: Toni Gobbi al Gasherbrun IV — G. PIEROPAN: Venticinquennio vicentino — S. BESSONE: Sulla « Costa Ale Lunghe » — P. ROSAZZA: Sperone Nord della Levanna Centrale — A. VIRIGLIO: Le Montagne della Gran Bretagna — *Cultura Alpina — Vita nostra.*

RICORDO DI S.S. PIO XII

E' una sera d'ottobre, dell'anno Santo 1950, in San Pietro.

Nella basilica gremita da un'immensa folla di fedeli di tutte le nazionalità, si prega, si esulta e si applaude la bianca figura del Santo Padre, che passa in mezzo a tutti benedicendo e sorridendo.

Da una tribuna nella navata centrale, centocinquanta soci della Giovane Montagna, commossi si uniscono al filiale omaggio.

Poi un religioso silenzio si fa strada e diventa a mano a mano più profondo, penetrante, a somiglianza del mistico silenzio delle altezze, a noi ben noto.

All'improvviso una voce ferma e chiara si ode scendere dall'alto: proprio davanti a noi Sua Santità pronuncia un nome — quasi non ci par vero — che ci richiama ad una più intima comunione con Lui: « L'associazione alpinistica Giovane Montagna... ».

Un dono viene presentato, mentre una diafana mano benedicente suscita in noi un improvviso torrente di pensieri, di propositi, di lacrime, di riconoscenza...

E, mentre nel tripudio di migliaia di fedeli Lui si attarda a benedire ancora, passa vicino a noi, così nostro, così vivo e palpitante di sovranaturale amore da farci pensare, più che ad un maestoso incontro terreno, ad una celestiale e mistica apparizione.

Già son trascorsi otto anni durante i quali la Giovane Montagna

ha sentito, vivendo la sua vita sui monti, tutti i benefici effetti di quella paterna benedizione ed ha serbato integri ed attivi i propri ideali.

Ora che l'ora della mestizia è scesa improvvisamente in terra, nella Sua e nostra Santa Chiesa, la Giovane Montagna tutta segue, al di là dei terreni orizzonti, nelle infinite altezze e con il cristiano ricordo, l'ultima ascensione del Divino Angelico Pastore, affidando ancora a Lui un'ultima supplica, come in quella radiosa sera di ottobre dell'Anno Santo, perchè ritorni su noi tutti, sui nostri monti, sulla nostra associazione, la Sua paterna e santificante benedizione.

il presidente

TONI GOBBI AL GASHERBRUN IV

Al coro di plausi ed osanna che s'è levato ovunque, dalla stampa alpinistica e da quella quotidiana, per meritatamente esaltare l'impresa compiuta dalla spedizione italiana 1958 al Karakorum, con la scalata alla vetta più aspra dei Gasherbrun, desideriamo, a mezzo di queste pagine, unire pure la voce non meno vibrante di tutti i « montagnini » del nostro Sodalizio.

Forse nessuno di essi ebbe modo di presenziare all'arrivo in Italia della spedizione stessa od ai festeggiamenti che le furono tributati in varie città.

Non è con ciò da considerarsi meno sincero il nostro applauso, tanto più gioioso in quanto fra i suoi membri è da annoverarsi il Dott. Toni Gobbi, ex-direttore della nostra « Rivista » ed ex-presidente della Sezione vicentina.

Probabilmente egli non è molto conosciuto dalla maggior parte dei nostri giovani. Qualcuno di essi forse lo avrà avuto come guida in arrampicate nel gruppo del Monte Bianco — egli è infatti guida del C. A. I. a Courmayeur — od avrà letto i resoconti dei suoi ardimenti sugli ultimi nuovi itinerari aperti in tale massiccio.

Ma gli anziani non possono ancor oggi dimenticare gli estrosi suoi scritti apparsi, come articoli di fondo ovvero come relazioni di sue scalate, alcuni anni fa sul nostro periodico.

Possiamo ora configurare tali scalate come i gradini d'una continua ascensione ideale, che lo ha portato a coronare le sue splendide attività d'alpinista sui fastigi del Gasherbrun IV.

E poichè, come detto, parecchi di tali gradini egli ha salito con i vecchi amici della Giovane Montagna, ci permetta l'ancor « nostro » Toni che, con la medesima rumorosa giovialità d'un tempo, gli si batta qualche manata sulle spalle, dicendogli il nostro cordiale: bravo!... e grazie!

Grazie per l'esempio di forte volere e d'atletica efficienza che, meglio di tutti noi, hai, in non più verde età, saputo dare alla generazione alpinistica d'oggi.

e. m.

VENTICINQUENNIO VICENTINO

A cavallo di due fiumi, parzialmente arginata dai Colli Berici, Vicenza è città di pianura, se per pianura intendesi quel delizioso piedestallo di ferace fortunata terra nel quale affondano le loro radici le Prealpi Vicentine, dalle Piccole Dolomiti al Grappa.

Chi dalla gentile città veneta ne miri il profilo così immediatamente familiare, sente pulsare vicino al suo il cuore di quei monti, l'arco delle vette parendogli proteso a sfiorare l'animo con delicata carezza. Ed è afflato forte e virile, avendo saputo vestire di veneranda canizie l'alpinismo di qui: un vegliardo solido, diritto, dal fermo incedere.

Lungo le invisibili ma frementi arterie della passione, che non conoscono età, le radici dei monti si son avvinte e saldate a quelle dell'alpinismo ed il casto connubio ha generato i suoi virgulti, in ogni tempo. Uno ve n'è, spuntato e cresciuto al sole dell'entusiasmo, temprato ed irrobustito al fluire di quella linfa vitale che la Fede ognora largisce a chi in Essa crede ed opera. Un virgulto fattosi tronco ben piantato, i cui rami più alti stanno toccando il tetto di quella maturità ideale rappresentata da venticinque anni di vita intensamente vissuta.

Colui che celebrando le sue nozze d'argento, e qualcosa ancor più, con la montagna e la Giovane Montagna di Vicenza, ha seguito momento per momento il sorgere ed il progressivo affermarsi del Sodalizio, soffrendo e godendo al tempo stesso quelle alternative che nelle cose umane tengono desto l'animo avvezzandolo alle più serie prove, ben può affermare che nel suo istituto, nei suoi uomini tutti, durante l'ascesa alle vette e dovunque, esso ha reso onore a Dio, alla Patria, alla famiglia. Giustifica così la sua esistenza, e perciò impone a coloro che ne continuano le sorti e la reggitura, il dovere di proseguire e progredire lungo la via sempre fermamente e sicuramente battuta. Anche se aspra, come tutte le vie dei monti, irte d'ostacoli ed insidie e perciò lastricate di sudori, sacrifici e tenaci sforzi. Che soli del resto sanno spargere quel

☞ tanto di sale bastate a rendere sapido e ben accetto quel che spesso e per tanti non è che un incolore vegetare.

Ed ora il cuore riscandisce nel tempo il battito vigoroso dei venticinque anni vertiginosamente trascorsi, rifà una ad una le tappe d'una maturità duramente guadagnata, tocca le molte vette raggiunte e si sofferma sulla più alta, quella dello spirito. Di lassù è dato apprezzare il dono meraviglioso dell'amicizia schietta, fraterna, sparsa a piene mani; passano uno ad uno gli uomini che l'han saputa fermentare e cogliere, visi di fanciulli buoni e generosi, Eroi coscientemente immolatisi nel compimento d'un supremo dovere, combattenti prodi e fedeli alla Patria in armi, Caduti in montagna, alpinisti coraggiosi e preparati giunti ai primissimi posti nella scala dei valori tecnici e spirituali, cittadini probi ed onesti. E poichè da cosa nasce cosa, ecco dalla nostra grande famiglia trarre spunto altre famiglie, ove Cristo ha veramente impresso la Sua orma. Perchè alla Giovane Montagna si è talvolta rimproverata una cosiddetta « promiscuità », responsabilità questa senz'altro pesante, a cui sarebbe stato comodo e facile sfuggire: i rami secchi cadono e mai più rinverdiscono, ci stanno invece sorridendo le nuove fresche gemme. E si va avanti.

* * *

L'alpinismo oggidi è un fertilizio assaltato d'ogni lato, non con attacchi violenti e sanguinosi ma subdoli, indiretti e perciò estremamente insidiosi. Ogni transazione, ogni compromesso patteggiato con avversario di tal fatta equivale ad una breccia aperta nelle difese, al crollo d'un caposaldo. L'indifferenza, la poltroneria, il vivere alla giornata cui troppo facilmente la gente s'abbandona e soggiace: queste son le armi ch'esso possiede e di cui ben s'avvale. Perchè nessun movente spirituale, nessun anelito a scopi che sian più che meramente materiali ed occasionali ci riesce di cogliere nella massa che, d'inverno e d'estate, baccanaleggia sulla montagna, pretesto di moda per ogni licenza, per ogni intemperanza che poi, nelle norme dell'abituale convivere, dai loro autori stessi sarebbero giudicate quali atti d'inciviltà.

Ma anche tra le nostre stesse mura il tarlo s'annida e rode, rode silenziosamente e non sempre è dato avvertire il pericolo, quando addirittura non ci si tappi le orecchie per non udirlo. Che al progresso sia necessario adeguarsi, con misura e circospezione, sta bene; ma che a tutte le forme deteriori del medesimo, e Dio sa quante siano, si abbia a mollare, questo no, pena l'esistenza stessa del nostro e di tutti i sodalizi che si fondano essenzialmente sulle forze dello spirito ed in quelle

intendono rimanere. Non è per noi l'alpinismo in scatola, reclamizzato e magari servito con gettone, alla « supermarket », come si vorrebbe praticare, come addirittura da taluno s'ode auspicare.

Amici anziani e giovani che, al pari di noi, chiedete alla montagna la gioia di essere, di vivere veramente, non diteci « superati », sapremo di non meritare tale affronto. Nulla potrete avere se non avrete prima dato: di rinunzie, di fatiche, di serena costante dedizione. Quelle stesse semplici doti che ci conservano intatto l'entusiasmo d'allora, di venticinque anni or sono. Perchè si va avanti.

GIANNI PIEROPAN

(Dal numero unico edito dalla Sezione di Vicenza in occasione del venticinquesimo della sua fondazione).

**INDUSTRIA GIOCATTOLE MECCANICHE ED ELETTRICHE
DI METALLO E PLASTICA**

Casella Postale N. 175 - Telegr.: LIMA VICENZA - C.C.I.A. - Vicenza N. 41114

Amministrazione e Stabilimento:

VICENZA — Via A. Massaria, 30 — Telef. 24.357

Soc. p. A. - Capitale versato L. 50.000.000

SULLA " COSTA ALE LUNGHE "

(m. 2931 - Gruppo del Monviso)

PRIMA TRAVERSATA

L'autore della « Guida del Monviso » ci ha cortesemente favoriti d'un suo inedito resoconto sulla traversata d'uno dei crestoni che si diramano dal Viso. Con essa ha potuto carpire una delle poche « prime » che, quali rari fiori, ancor s'annidano nelle pieghe delle Alpi.

(n. d. r.)

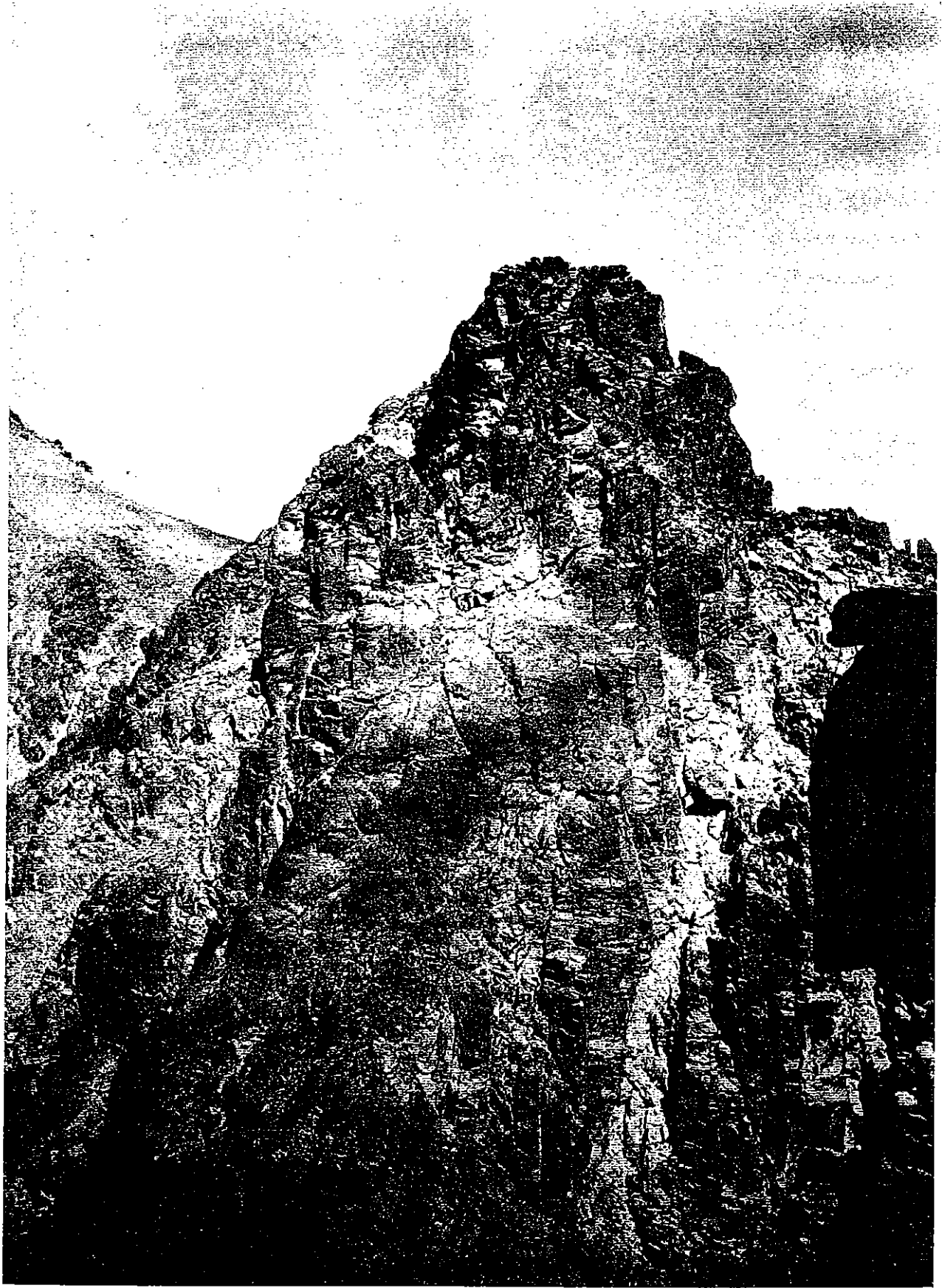
Volete respirare l'aria dei monti nella sua purezza più frizzante? Salite la conca del Vallone di Vallanta, nell'alta Val Varaita, almeno fino al Rifugio Gagliardone. Potrete assaporare aria a pieni polmoni, comodamente distesi sul tappeto erboso di qualche poggetto o presso il limitare della famosa pineta dell'Alevè o sulla sponda tranquilla dei riposanti laghetti del Prete o delle Forciolline!

Vi faranno corona o la testata superba della valle con le austere pareti occidentali dei due Viso orlate d'argento come un grande tabernacolo che s'innalza su d'un grandioso altare; o le giogaie che da esse partono e si spingono a valle, frastagliate in crestoni, torri e pinnacoli.

Una scogliera selvaggia, ricca di merlature, si stende tra la Punta Malta e la Rocca Jarea, separando le due piccole valli delle Giargiatte e dei Duc. Si chiama Costa Ale Lunghe, forse perchè per passare sopra tutti i suoi pinnacoli occorrerebbero davvero le ali. Non c'è alpinista che avviandosi al Monviso dalla Val Varaita per il Passo di S. Chiaffredo, non abbia rivolto il suo sguardo a quella cresta rimasta fino ad ora misteriosa. E il problema della traversata completa di essa dal Passo del Ranco alla Punta Malta non era mai stato affrontato. Forse solo qualche cacciatore si era spinto in qualcuna di quelle gole rinsertate tra le guglie, a snidarvi qualche camoscio.

Risalendo ai primi di luglio del 1954 per il Vallone dei Duc e ridiscendendo poi per quello delle Giargiatte, potemmo esaminare attentamente dai due fianchi l'aspra costiera.

Dal Passo del Ranco, un rampante tratto di cresta con alcuni spuntoni minori conduce ad una prima guglia, che un pronunciato intaglio separa dalla vetta occidentale della Costa, la più slanciata. Tra questa e la centrale, un esile, alto, acuminato e inaccessibile pinnacolo, tagliato con due faccie strette e a picco, si erge a movimentare il pro-



Costa Ale Lunghe (Monviso) m. 2931

(neg. S. Bessone)

fondo colletto che le divide. Un meno marcato intaglio divide la punta centrale da quella orientale, tra le quali corrono tratti di cresta assai accidentati. Una vera fantasia di merletti, oltre la quale un tratto di cresta di inclinazione modesta annuncia che si rientra nel regno del consueto.

Le facce laterali della Costa non sono altissime, ma vertiginose anch'esse e solcate da numerosi canali in corrispondenza dei vari colletti e insellature che sfociano su conoidi di detriti.

Ritornando in valle del Po, sentii che non avrei avuto pace se non fossi andato col caro compagno di gite che mi accompagnava, a metter piede fra quelle guglie.

Non era facile trovare qualcosa di nuovo da spigolare nel gruppo del Monviso, dopo che per anni i più valenti alpinisti delle Sezioni di Saluzzo, Savigliano ed altri, avevano passeggiato in lungo ed in largo per la valle. Le cime cospicue sono ormai tutte domate: non restano che pochi arcigni spuntori da tentare.

La mattina del 31 agosto lasciammo il Rifugio Q. Sella al Lago Grande di Viso, quando già i primi chiarori si diffondevano in un cielo purissimo per tutto l'orizzonte di oriente. Con un breve saluto ed una invocazione a S. Bernardo da Mentone, patrono degli alpinisti, rincantucciato nella nicchia del Pilone che sorge vicino al Rifugio, iniziò la laboriosa giornata. Si discese la mulattiera lungo il lago e si cominciò a salire il fianco orientale della P. Barracco ove si snoda il sentiero per il passo delle Sagnette, anzichè dirigersi per la via più breve, del passo di S. Chiaffredo. Perchè il programma della giornata non comprendeva solo il tentativo di traversata della Costa Ale Lunghe, ma anche l'esplorazione delle punte Piemonte, Michelis e Dante, da cui si sarebbe discesi al lago del Prete, risaliti al passo del Ranco per l'attacco alla cresta.

Fu una corsa rapida, estenuante, ma ricca delle più pure soddisfazioni.

Dopo la faticosa salita del canalone, il passo delle Sagnette, appena baciato dal primo sole, trovò l'animo nostro in letizia, anelante di riprendere la corsa, impaziente di giungere alla parte tutta nuova dell'arrampicata. Salivano lesti, mantenendoci sulla cresta Nord della P. Piemonte, su roccia leale, compatta. Superato un salto da Ovest su lastroni, per facili spuntori, giungemmo alla prima vetta della giornata. Saltellando da roccia a roccia discendemmo sull'alto passo delle Forciolline, praticato dal Coolidge fin dal 1888, per trasferirsi dal Valone dell'Alpetto a quello delle Forciolline.

Dopo buona corsa, ci vide sul suo culmine la P. Michelis e poi la Dante, che alcuno chiama ancora Cima di Costarossa. Le soste furono

brevi per la stesura di pochi appunti, seduti in cospetto della maestà severa del Monviso a noi di fronte, ancora corazzato di abbondante neve, acceso dai primi riflessi del sole. Da queste punte il Viso vi fa una splendida figura.

La discesa dalla P. Dante sul colle Meano, si svolge sulla bella, esile ed aerea cresta S.-O., costituita dalla successione di spuntoni, gradini, dove il procedere, non sempre del tutto facile, è assai divertente per il senso di sicurezza che ispira l'ottima roccia.

Al lago del Prete, fresco come una sbocciante primavera, depresso su di uno zoccolo austero di rupi grigiastre, l'invito al riposo è pressante: e non ostante si faccia stretto il tempo per la realizzazione della parte più importante del programma, sostiamo a lungo.

Alle 11,30 eravamo sul passo del Ranco, all'attacco. Bruno prese la testa della cordata con quel suo passo leggero, per cui non si sa bene se salga per virtù di cuore o per incanto di invisibili ali. Senza troppi intoppi fummo in vetta alla prima guglia a cono, compatta. Salirvi non era stato comodo, ma neppure difficile. Scendere invece sul lato opposto appariva un enigma da risolvere senza indugio se non volevamo arrestare lì la nostra traversata. Quando parlai di corda doppia, l'amico sbuffò e protestò che era troppo tardi per andarci a cacciare in simili guai, e troppo difficile per le nostre forze già provate dalla stanchezza. Visto che c'era perfino una spaccatura opportuna, tirai fuori un chiodo e ci passai dentro un anello di corda. Disceso per una quindicina di metri lungo uno spigolo liscio e inclinatissimo, posi piede su di un pianerottolo. Bruno, sempre diffidente di tali manovre, che poi eseguisce a perfezione, si affidò alla corda con atto di chi afferra una cosa impura e lo fa così per compassione.

Qualche metro più in basso correva un risalto evanescente, espostissimo e poi un salto nel vuoto per cui bisognava contare sulla Divina Provvidenza per trovare una fenditura a cui affidare un sicuro chiodo col quale calarci sul sottostante pianerottolo. E ci volle mezz'ora di assaggi e di prove sulla roccia compattissima, per poter conficcare di alcuni centimetri la punta di un chiodo. L'amico era pienamente convinto che al primo stratto sarebbe sgusciato fuori e quasi inorridì quando mi vide sparire inghiottito dallo strapiombo. A sua volta lo vidi palpare quel chiodo miracoloso e poi calarsi nel vuoto e approdare accanto a me sull'intaglio.

Subito di fronte sorgeva un'altra cuspide corazzata da larghi lastroni, imbricati l'uno sull'altro, fino alla vetta della punta occidentale della Costa Ale Lunghe. Salimmo per essi quasi direttamente fino ad un ballatoio erboso. Proseguimmo quindi diritto per un canale a salti

e placche fin sotto il salto finale. Due punte aveva la vetta, disgiunte da un breve nettissimo intaglio a picco, strapiombanti ambedue sul colle di fronte. Sceglieremo la meridionale di esse che ci parve un tantino più alta, ma forse non lo era, e la raggiungeremo colla baldanza di porre per primi i piedi su di essa. Ci parve infatti immune da ogni umano contagio e dopo aver ringraziato Iddio e S. Bernardo, la ornammo di un ometto costruito a dovere.

Non ostante l'attrattiva del panorama sconfinato, specialmente sulle vette maestose del Delfinato, subito sbirciammo quel che ci rimaneva da fare. Proprio di fronte, assai vicino alla nostra vetta e alto press'a poco come essa, l'esilissimo obelisco notato in precedenza, sprofondava la sua base nel vuoto dello strapiombo, tanto verticale e liscio da uscire del tutto e senza più dubbio dalla possibilità di inquadrarsi nel nostro programma. E dietro la lama, la vetta centrale e altre piccole guglie in processione, ma tutte meno arcigne e valicabili all'apparenza.

Questa vista ci scoraggiò completamente e decidemmo di evadere dal nostro compito alla prima via di uscita che avremmo imboccata. Tanto una vetta, forse la più bella delle tre, era raggiunta e il sole era vicino al tramonto.

Voltate le spalle al salto spaventoso con cui la cima piombava tutta d'un taglio sul colle seguente, senza esitazione ridiscessemmo al terrazzino erboso, volgemo verso lo spigolo che scende a Sud della vetta, e da esso una forra verticale, ma possibile, ci dischiuse la via al colle tra la nostra punta e quella centrale. Manco a farlo apposta al colle, la corazzatura della seguente guglia lasciò vedere delle incrinature e molte possibilità di essere superata. Ma per oggi la giornata aveva tutto il suo peso.

Dal colle, verso il vallone delle Giargiatte, trovammo un canalone di sabbia e di detriti e poi di erba e macigni mobili, che in breve ci scodellò sulle sponde del lago del Prete, reso cupo dal chiaroscuro del cielo che volgeva al tramonto. E con passo pesante tornammo al rifugio per il passo di S. Chiaffredo, mentre la nostra piccola conquista si dissociava lentamente, come tutte le cose umane, in frammenti di serena letizia che ognuno assaporava in sè, rivivendo passo per passo la fatica della giornata. D'intorno, le guglie svettanti nel cielo, più vicino a Dio, si trasfiguravano nell'ultimo sole.

Don S. BESSONE
(Sez. di Pinerolo)

SPERONE NORD DELLA LEVANNA CENTRALE

(m. 3619)

Era stato un caro amico a mettermi la pulce nell'orecchio.

Infatti egli l'aveva percorso durante una delle sue ultime vacanze estive, uso com'era a trascorrerle in quel di Ceresole, e ad averlo quindi tutti i giorni sopra il naso.

Il sottoscritto l'aveva immediatamente messo nel suo programma di salite, ma lì era rimasto per diversi anni poichè, o per il maltempo o per qualche altra causa, non mi era riuscito nemmeno di salire fino all'ospitale rifugio Jervis all'Alpe di Nel, accoccolata proprio ai piedi della Nord della Levanna.

Solo l'anno precedente ero potuto salire con alcuni amici fino al rifugio, con il proposito di tentare lo spigolo, ma il tempo nebbioso e molto incerto, l'ora tarda di arrivo al Rifugio ed altre ragioni, ci avevano fatto desistere dal tentativo il mattino successivo, quando il custode troppo di buon'ora ci aveva chiamati.

* * *

Così venne il 1957: nell'estate avevo saputo che qualche amico la aveva percorso in luglio ed agosto. Visti i precedenti, in settembre, approfittammo delle stabili e favorevoli condizioni del tempo; un venerdì sera, al solito ritrovo, si combina di partire nel pomeriggio seguente con meta l'Alpe di Nel e, l'indomani, lo sperone, se il tempo lo consentirà.

Alle ore 16,30 ci troviamo già in fondo al gran lago di Ceresole; alla ricerca della chiave presso il recapito abituale, prima di prendere a sinistra il bivio per il Rifugio Jervis. Però l'anziana donna ci delude; lei non è più la custode e nemmeno la consegnataria della chiave. L'incaricato — ci assicura lei — certamente salirà da Ivrea nel pomeriggio ed in serata sarà all'Alpe di Nel ad aprire il rifugio. Per noi questa è una spiacevole sorpresa: ciò non di meno non ci resta che fidarci di quanto dettoci ed incamminarci pian pianino, frammezzo ai pini, per il tortuoso sentierino snodantesi fra folte macchie di conifere, che se ne vanno arrosto per colpa di un incendio divampante poco distante a causa della siccità.

Così fra una chiacchierata e l'altra, quasi senza avvedercene, alle ore 18,30 siamo all'Alpe di Nel in vista del Rifugio, che naturalmente è

chiuso e ben sbarrato. Lontanissimi dall'idea che il custode non arrivi, non ci proviamo nemmeno ad aprire con la forza qualche serramento: lasciamo solo un bigliettino appeso alla porta per segnalare la nostra presenza all'Alpe di Nel.

Intanto si è fatto buio (siamo nella seconda quindicina di settembre) ed incomincia a fare frescolino. Il nostro uomo non arriva. Che si farà? Dopo il rituale consiglio di guerra, la nostra colonna si snoda sul sentierino in direzione dei vicini casolari di Nel, che ancora si intravedono in fondo al piano.

Per fortuna la porta è aperta, il focolare è abbondantemente fornito di legna, ed una discreta pulizia ci consola al pensiero che con tutta probabilità ne saremo graditi ospiti per questa notte. Nella vicina camera da letto vi è anche un giaciglio a terra di paglia ritrita.

Dopo qualche minuto crepita un allegro fuocherello, che ci raccoglie attorno al suo tepore. Poi un boccone di cena ci fa giungere alle 21 senza che alcuna voce dal vicino rifugio ci avvisi dell'arrivo dell'incaricato. Incominciamo a disperare; quattro chiacchiere ed un bel coro di montagna ci fanno toccare quota 22 senza che ci sia alcuna novità. Siamo ormai rassegnati!. Il sonno ci sorprende: uno sguardo al cielo stellato, poi, raccolte le masserizie, ci trasferiamo nella vicina camera da letto; non senza avere attizzato ben bene il fuoco, a mò di novelle Vestali.

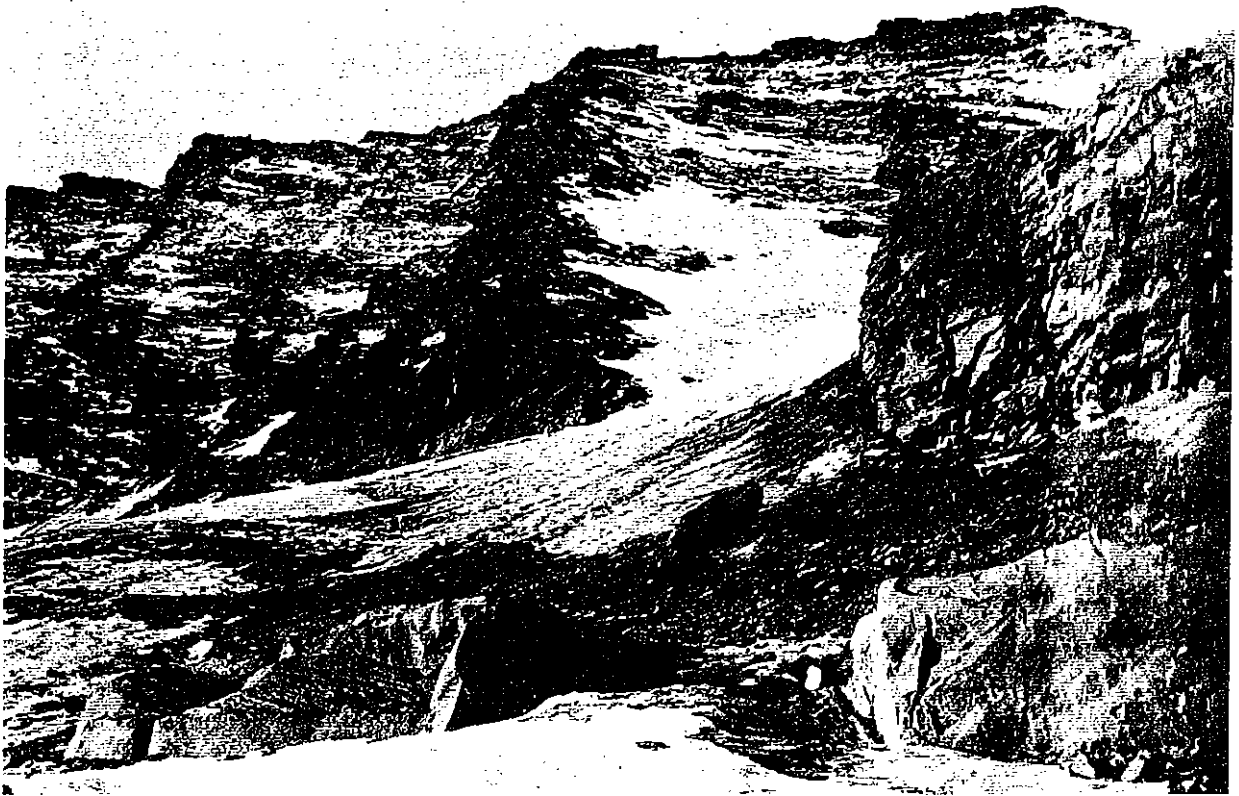
Non fu per la verità una notte tanto malvagia, perchè or l'uno or l'altro, a turno così... improvvisato, le Vestali funzionarono a dovere e la temperatura si mantenne sopportabile al punto che riuscimmo anche a chiudere occhio a più riprese, nonostante la mancanza di coperte e la stagione piuttosto avanzata.

L'alba delle cinque ci trova tutti in piedi, pronti e baldanzosi. Una tazza di thè caldo e poi, appena il giorno si rinfranca, tutti fuori nell'aria tersa e pulita del primo mattino alla ricerca del sentierino, che fra pascoli e morene sale al piccolo ghiacciaio di Nel, da cui fuoriesce possente lo sperone nord della Levanna.

Superfluo dire che vi troviamo, dopo un così lungo periodo di bel tempo, un ghiaccio vivo e duro che ci costringe a molti giochi di equilibrio ed a non poca fatica, per non aver voluto calzare i ramponi, che... gelosamente teniamo nel sacco!

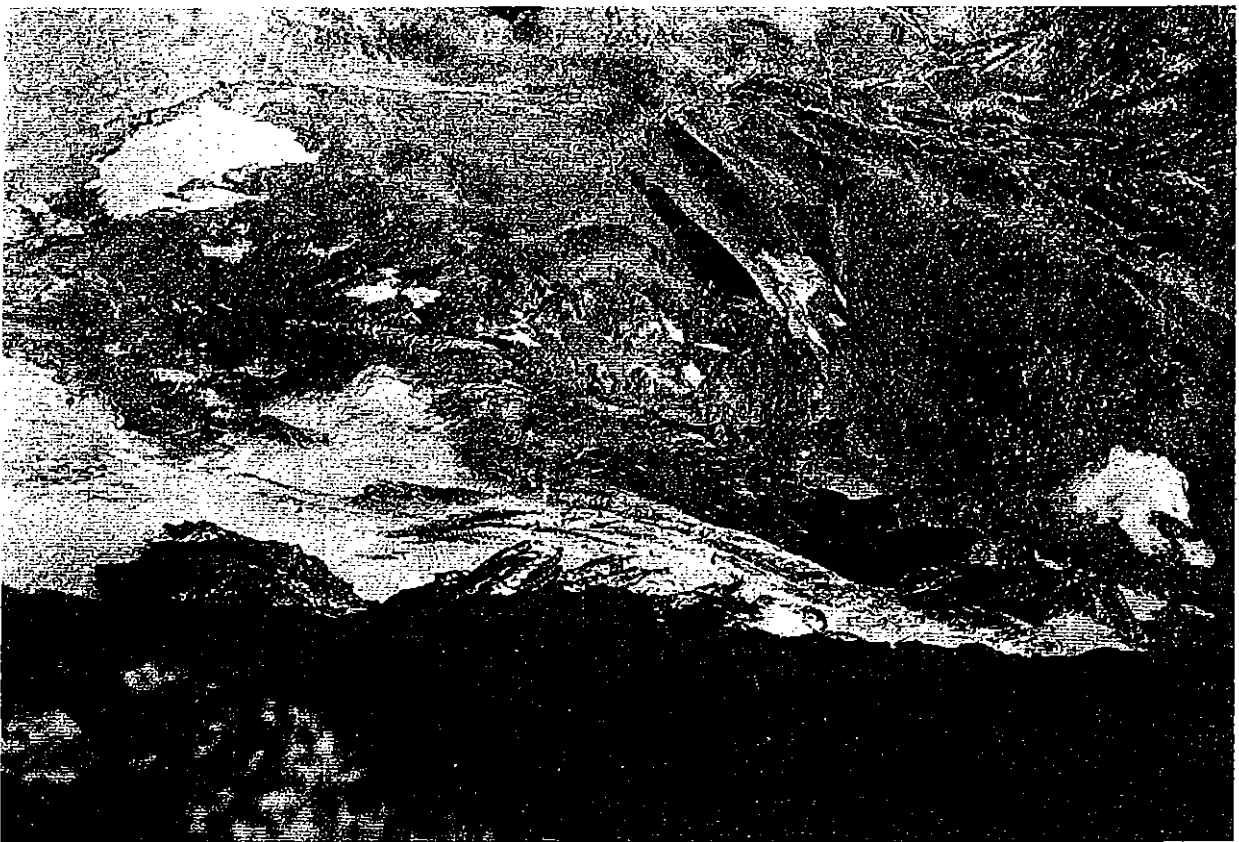
Comunque, con i primi tepidi raggi del sole, tocchiamo le placche iniziali del granitico sperone.

La esile e poco marcata nervatura di roccia si presenta veramente ardita ed erta quasi priva di apprezzabili punti di sosta, di gradini o ripiani. Sale continua ed incessante fino alla vetta centrale della Levanna, pur senza presentare serie difficoltà nè di roccia, nè di ghiaccio: una veramente classica arrampicata, inspiegabilmente poco conosciuta e fre-



Lo sperone Nord salendo il ghiacciaio di Nel

(neg. Ing. Fenuzzi)



Lo sperone Nord visto dalla vetta

(neg. Ing. Fenuzzi)

quentata, seppure molto più alpinistica di tante altre vie, miste di pari difficoltà, ma di maggior fama.

Dopo un momento di fiato, attacchiamo con risolutezza e da una placca di roccia ad un lenzuolo di neve, in breve, data l'inclinazione notevole, certamente superiore ai 45÷50 gradi, guadagnamo rapidamente quota. Lo spettacolo circostante incomincia a farsi interessante perchè siamo nel cuore di altri monti famosi: Gran Paradiso, Basei, Galisia, Tsanteleina, Ciarforon ed altre vette amiche si palesano ancora una volta ai nostri occhi sotto forme nuove ed originali, sempre attraenti.

Senonchè prendendo quota, le poche chiazze iniziali di neve diventano sempre più estese ed insidiose, perchè sotto sotto nascondono ghiaccio vivo, di quello che si fa scalfire solo a colpi di una robusta mano armata di picozza, che noi non abbiamo perchè le informazioni avute ne escludevano assolutamente la necessità.

Si sale cionondimeno, sia pure con fatica, sempre in sicurezza per l'incolumità del compagno di corda che si muove. Così le ore trascorrono lente ma inesorabili e quando il sole ormai è sulle nostre teste la meta si vede appena, e, purtroppo, ancora non tanto vicina. Altri magnifici placconi e torri di roccia solidissima si parano davanti a noi. Sarebbe una ghiottoneria se non ci fosse l'infido ghiaccio con la neve che ricopre ogni sia pur minimo ripiano!

Così altre due orette se ne vanno quasi senza che ce ne accorgiamo; alle tredici passate finalmente l'ultimo facile tiro di corda ci riunisce sulla cresta sommitale, a pochi metri dalla vetta centrale, quota 3.619: la rituale stretta di mano suggella la vittoria.

Uno sguardo alle meraviglie circostanti del Creato, qualche foto ricordo ed un breve spuntino, durante il quale si discute la via da seguire nel ritorno. Infatti quella del Col Perduto, prevista dal programma iniziale, ci lascia un poco perplessi, data la forte quantità di ghiaccio e neve esistenti in alto e la mancanza di mezzi adatti per affrontarli.

Scartatolo per queste ragioni, la scelta cade sul Colle del Carro, a dire il vero piuttosto distante; comunque non vi è altra alternativa, essendo l'unica via sicura per rientrare in Valle d'Orco dal versante francese su cui ci troviamo. Ricordo solo che fu un'estenuante cavalcata per gobbe e vallette moreniche, per piccoli nevai e ghiacciaietti che durò due lunghe ore, ad un'andatura da Valchirie, che ci permise di sbucare, dopo di avere accarezzato a lungo con lo sguardo il sottostante, invitante ed omonimo Rifugio del C. A. F., sulla selletta del Colle del Carro, verso le ore 17,30, quando ormai il sole stava andandosene, stanco pure lui, dietro all'orizzonte.

Con molta attenzione si discese il canale di terriccio gelato che dal

Colle porta al sottostante pietraio, appena in tempo per poter scorgere sulla destra del vallone la traccia del sentierino che scende ai Chiapili e poi fu buio.

Mentre ci godevamo sulla pietraia un bel meritato quarto d'ora di riposo, fummo gratificati, a compenso della lunga e faticosa giornata in montagna, di una magnifica aurora boreale. Fenomeno tanto insolito quanto misterioso ed arcano, nella sua formazione, nella durata e nella evoluzione e scomparsa, che venne a stagliarsi d'improvviso dietro la lunga costiera che riunisce, attraverso il Colle del Nivelè, il gruppo del Gran Paradiso e quello di testata della vicina Valle di Rhêmes. Così, contemplando un po' l'aurora boreale, un po' incesplicando sulla rotta pietraia — oh, i piedi doloranti! —, mettemmo infine piede sul sentierino che in breve ci guidò fino alla pista di fondo valle, a mezza strada fra il Lago del Serrù ed il Chiapili. Li raggiungemmo un'ora dopo fra lo stupore di un gruppo di operai della Ditta appaltatrice dei lavori della nuova strada che salirà quanto prima fino al Lago Serrù, più larga e con un fondo migliore dell'attuale, completando così la strada del Nivolet - versante Val d'Orco.

* * *

Per concludere, alcune osservazioni: la salita, che in condizioni normali non ha delle difficoltà sensibilmente superiori alla Est del Viso od alle vie della parete Sud-Est della Bessanese, tanto per citare due termini di confronto di lata rinomanza e conoscenza, può diventare dura qualora, come in questo caso, la si trovi innevata e per conseguenza, essendo a Nord, ghiacciata; è quindi consigliabile compierla nei mesi di luglio ed agosto ed eccezionalmente in settembre, solo se non sono avvenute le prime periodiche nevicate di alta montagna che in genere si verificano nella seconda quindicina di agosto.

In secondo luogo è necessario un buon allenamento perchè la salita, anche se in buone condizioni, richiede un minimo di cinque, sei ore, che vanno aggiunte a quelle di discesa, la quale per il Colle Perduto è relativamente breve, ma per le altre vie (Carro, Col Girard, ecc....) è notevolmente più lunga e faticosa, con il pericolo, in caso di nebbia o maltempo, di dovere magari pernottare a ciel sereno od in qualche sperduto casolare di montagna... come è già accaduto.

Sotto l'aspetto alpinistico è cosa pregevole e meritevole di ogni considerazione, la più bella via, senza dubbio, alla più alta vetta del Gruppo delle Levanne, con l'ottima base, quando lo si trova aperto..., del Rifugio Jervis al Nel.

PIERO ROSAZZA
(Sez. di Torino)

LE MONTAGNE DELLA GRAN BRETAGNA

Le Isole Britanniche hanno montagne non molto elevate, tipicamente nordiche. La loro montagna più alta, il Ben Nevis (m. 1343) trovasi in Scozia, nell'Inverness. Nell'isola di Skye (Ebridi) esistono le più ardite e magnifiche formazioni rocciose, culminanti con i M. Coollins (m. 890-1010). Nell'isola Lewis (Ebridi esterne) i rocciosi e glabri Peak of Harris (m. 810 circa). Nel Cumberland, nel Lake District, si erge lo Scaffel Pike (m. 980), la più alta montagna dell'Inghilterra propriamente detta. Nel Paese di Galles havvi il Massiccio dello Snowdon di cui il Moel-y-Wyddfa (m. 1082) è il punto culminante. Malgrado il suo nome, che significa montagna nevosa, lo Snowdon non è innevato che da novembre ad aprile. E' molto faticoso e difficile ed è pericoloso per le nebbie improvvise. In Irlanda vi sono gruppi montuosi sparsi, dei quali il Mac Gillycuddy's Reeks ha il suo apice nel Carrantual (m. 1040). I rilievi della Gran Bretagna ed Irlanda nelle loro grandi linee sono quindi molto semplici. La loro ossatura è formata da due ordini di elevazioni. In Scozia, estremo limite settentrionale dell'Inghilterra, nel nord e nel centro dell'Irlanda; nel Paese di Galles, un tempo popolato dai Bretoni e dai Cimbri le alture della Catena Caledoniana, molto frammentate e discontinue, hanno esattamente una stessa direzione: N.E-S.O. Questa disposizione naturale è seguita dalla Glen More, vale a dire dal grande avvallamento che divide con profonda recisione le alte regioni della Scozia dall'Atlantico al Mar del Nord e che è coronata da una moltitudine di laghi lunghi e stretti, riuniti dal Canale Caledoniano.

In questa plaga si trovano ampî segni di antiche eruzioni quali le rocce vulcaniche che sorgono dalle isole di Skye e di Mull in Scozia e che si prolungano sino all'isola di Staffa dove si può visitare la famosa grotta di Fingal la cui apertura è sormontata da un'arcata enorme, poggiata su una serie di colonne di basalto. Il nome di Fingal dato alla grotta è quello dell'eroe Caledonio legendario, padre di Ossian, bardo scozzese che cantò le sue gesta in poemi in gaelico (III sec.), lingua parlata dagli antichi Celti, tuttora viva in alcune parti della Irlanda, della Scozia Settentrionale, nel Paese di Galles e nella Bassa Bretagna e chiamata appunto bassa-bretone. Questa struttura coreografica ha influenzato gli eventi storici della Scozia, situata all'estremo nord della Gran Bretagna. I monti Grampians ostacolarono la penetrazione dell'incivilimento del sud verso le alte terre scozzesi e i M.

Chéviots, pur senza poter arrestare le invasioni, segnarono sempre con un taglio netto e naturale, da un mare all'altro, il limite di separazione tra Inghilterra e Scozia.

Le alture principali del Paese di Galles, il Massiccio di Snowdon e le Berwyn-Mountains, a loro volta costituirono la roccaforte del celtismo, avverso l'Inghilterra dal lato ovest.

La seconda successione di alture, chiamata Erciniana, ha nella parte meridionale dell'Inghilterra, nel Paese di Galles e nell'Irlanda i



Il monte Snowdon nel Galles

suoi assi maggiori, orientati da est a ovest. Le creste con la loro direzione uniforme conferiscono a tutta l'Inghilterra meridionale una spiccata fisionomia di conformità ed una comunanza relativa di aspetto.

Le montagne britanniche e irlandesi sono consumate dalle erosioni molto più che gli ammontamenti formati in epoche successive più novelle, come ad esempio quelli delle Alpi. Come detto prima, i punti culminanti raggiungono quote poco elevate. Quanto a forma i monti inglesi ben di rado sono a punta od a piramide. Prevalgono gli altipiani, i terrazzi, le ondulazioni.

Accenniamo ora ai principali gruppi montuosi e alle loro cime.

Nel sud dell'Inghilterra troviamo le colline di Mendip, di modestissima altezza. Formano una catena calcarea lunga circa 25 miglia, con direzione da N.O. a S.E. Hanno molte grotte contenenti notevoli stalattiti e vestigia di miniere di piombo risalenti ad epoca romana. Il punto

culminante del sistema è il Blackdown (Collina nera m. 325), a 3 miglia a N. di Cheddar (Somersetshire).

Nel distretto di Dartmoor, nel Devonshire, si trovano le colline di Dartmoor che raggiungono un'altezza media di 500 m., spingendosi sino a 616 m. coll'Yes Hor (m. 616) e a circa 700 coll'High Willes, a sud della cittadina di Okeampton. Sempre nel sud dell'Inghilterra, nella Cornovaglia del nord, si innalzano le colline di Cornovaglia di cui la più alta è la Brown Willy (m. 418). Si salgono da Camelford, piccola città di 2082 ab., celebre per la battaglia tra bretoni e sassoni, combattuta nell'823 e nella quale dicesi sia stato ucciso Re Arturo.

Nella regione di Exmoor (Inghilterra merid.), ergesi quale punto culminante il segnale del Dunkery Beacon (m. 519), punto panoramico raggiungibile in carrozza dal villaggio di Luccombe.

Nella Worcesterstershire si stende la catena delle Malvern Hills, collinosa, di origine vulcanica, lunga 8 miglia e mezzo e larga uno, che comprende all'incirca una trentina di sommità di altezza media tra i 300 e i 450 m. Il Great Malvern, all'estremità N. della catena, ne è la vetta principale. Punto di partenza per salire su dette colline è la città di Malvern di 15632 ab., rinomata per l'amenità della sua posizione e dei suoi dintorni.

Nella Derbyshire si trova una regione di colline conosciute sotto il nome di Peak of Derby, di cui la parte più scoscesa ha cime che raggiungono i 700 m. Famoso per la vista l'Axe Edge (m. 550) che si ascende da Buxton, città di 15353 ab. e stazione termale.

Le Ingleborough Hills sono le più interessanti sommità dello Yorkshire, svettanti con l'Ingleborough (m. 722) e lo Shernside (m. 735), punti panoramici di primo ordine che si possono salire facilmente da Clapham.

Nella regione dell'Ullswater, il secondo lago d'Inghilterra per estensione, si ergono l'Helvellyn (m. 948) e la Place Fell (m. 654) che si possono facilmente raggiungere da Patterdale, grazioso villaggio situato all'estremità del lago. Nella zona del Derwentwater, il più incantevole lago inglese, si ergono il M. Skiddaw (m. 930) e lo Saddleback (m. 865) che si scalano da Keswick città di 4635 ab. sul fiume Greta, dalla quale si possono pure salire il Great Gable (m. 895) e il Red Pike (m. 753), punti panoramici di rara magnificenza.

Nella regione dei laghi si stendono ancora i Langdale Pikes, di cui l'Harrison Stickle (m. 730) e il M. Bowfell (m. 900) sono i culmini più elevati. Nella zona del lago di Coniston, dal villaggio omonimo si può fare l'ascensione del Coniston Old Man (m. 800): vista estesissima, tavola di orientazione ed il Wetherlam (m. 760).

Nella Wensleydale (Yorkshire), valle arcadica nella quale si producono rinomati formaggi, si eleva l'altura di Baugh Fell. (m. 675). Nella Swaledale, uno dei valloni più incassati selvaggi e pittoreschi della Yorkshire, ma dove l'ospitalità è rudimentale, troviamo l'Hollow Mill Gross (m. 516), superbo belvedere sulla valle dell'Eden. Nella Teesdale (Yorks e Dur) s'incontra il Cross Fell (m. 890), la cima più elevata della catena dei Monti Pennini e nella Weardale (Dur), il Killhope Cross (m. 625) che si sale da Alston.

Nel paese di Galles (Wales) havvi il Moel Siabod (m. 870), picco solitario dalla cui vetta s'abbraccia una vista immensa e che si sale direttamente in 2 ore da Capel Curig, importante centro di escursioni, rinomato per le sue trote; il Carnedd Llewelyn (m. 1059), adatto solo ad arrampicatori esperti; lo Snowdon (m. 1083) scalabile da Beddgelert, il villaggio più affascinante del Paese di Galles, alla confluenza della Colwyn e delle Glaslyn, inquadrato tra montagne bellissime.

Nella Merionethshire sorge il Cader Idris (m. 890) che si sale da Dolgelley, cittadina industriale (lanerie). Dalla sommità del Cader si ammira una vista superba su tutto il sistema montuoso del Caernarvon (Caer) e sulla valle della Wnion sino al Lago Bala, la più grande massa d'acque naturali del Paese di Galles, ricca di fascino e di leggende. Nella Breconshire (Wales) trovasi un massiccio che ha il suo apice nel Brecon Beacons (m. 885) raggiungibile da Brecon; città di 5700 ab. mirabilmente situata sull'Usk. Separata da detto fiume è la profonda valle omonima, sopra la quale s'innalzano le Black Mountains con cime oscillanti tra i 610 e gli 885 m.

Nella Scozia, nella regione del Loch Lomond, il più vasto dei laghi scozzesi, si drizzano le alture del Ben Lomond (m. 970), in faccia alla stazione estiva di Tarbet.

Nella regione di Trossachs, sopra vallate dirupate e boschive si ergono dominanti il Ben-A'an al N. (m. 532) e il Ben-Venue a S. (metri 730). Tra i villaggi di Aviemore (Inverness) e Braemar (Aberden), si leva il Massiccio dei Cairngorms con le Cime principali del Ben Macdhui (m. 1305), del Braeiarach (m. 1290) e del Cairn Toul (metri 1285). Il nome del Massiccio deriva dai cristalli di quarzo pellucido che vi si trovano e sono appunto chiamati *cairngorms*. Tutte le montagne del Massiccio sono zone di riserva per l'acclimazione di animali destinati al ripopolamento montano, epperiò soggette a regolamenti e a divieti. Nella zona di Braemar si possono compiere le ascensioni panoramiche del M. Morrone (m. 860) e del Lochnagar (m. 1150). Dal villaggio di Taynult nella Contea di Argyll si può fare l'ascensione assai difficile del Ben Cruachan (m. 980) la cui massa dirupata domina l'estremità meridionale dallo splendido lago Maree, lungo 12 miglia.

ATTILIO VIRIGLIO

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

Il Traforo del Gran San Bernardo

(Dalla Relazione generale al progetto del *Sindacato Italiano per il traforo stradale del Gran S. Bernardo*).

Il problema di sottopassare in galleria il massiccio del Gran S. Bernardo è stato oggetto di studi e proposte sin dal 1839. In generale i progettisti si sono dedicati allo studio di gallerie di base situate a quote non superiori a 1.600 metri e ciò è naturale se si pensa che solo recentemente sono stati realizzati i mezzi idonei per mantenere la percorribilità delle strade di montagna anche nei mesi invernali. Non manca però l'esempio di una audace proposta avanzata nel 1850 per il traforo di una galleria lunga m. 2.250 sotto il colle di Menouve, ad est del Gran S. Bernardo, alla quota di 2.320 metri. La proposta venne accolta favorevolmente dalla Confederazione, ed i lavori vennero persino iniziati sotto la direzione dell'ingegnere sardo Gualini, ma poi furono abbandonati per insufficienza di mezzi finanziari.

Un'altra proposta del 1873, dovuta agli ingegneri Lefèvre e Dordaz, riguardava un traforo alla quota 1.815 lungo metri 5.800, destinato ad una progettata ferrovia Martigny Aosta.

Altre proposte furono fatte in seguito, tra le altre quella dell'ingegnere Vauthéleret, che porta la data del 1884 e prevede la costruzione di una galleria di valico della lunghezza di metri 9.500 alla quota di 1.620 metri.

Proposte più recenti hanno tutte per oggetto la costruzione di gallerie di notevole lunghezza, che sottopassano il Col Ferret, ad ovest del Gran S. Bernardo, per dirigersi sempre su Martigny, affermando così, sebbene con altre soluzioni, la opportunità di creare un buon collegamento stradale tra la valle d'Aosta e il Valais.

In tal senso concludevano i progetti dell'ingegner Chauvie di Torino (1936), e quello dovuto al prof. Jelmoni.

Come si è osservato, tutti gli studi che sono stati fatti sinora (tranne quelli di carattere ferroviario alpino così cari al turismo svizzero) denotano la preoccupazione dei progettisti di mantenere gli imbocchi a quota abbastanza bassa per avere maggiori possibilità di poter difendere le strade d'accesso dai forti innevamenti.

Attualmente prevalgono altri concetti, dovuti all'introduzione di nuove strutture stradali, che impediscono del tutto l'innnevamento degli accessi e che permettono quindi di portare i trafori a quote elevate, raccorciandone la lunghezza e, quel che più conta, permettendo l'apertura di camini di ventilazione che assicurano anche i più scettici circa la sicurezza dell'esercizio.

Purtroppo queste soluzioni non sono sempre possibili, come è il caso di altri trafori nei quali i ghiacci e la conformazione stessa del massiccio impediscono di spingere gli imbocchi a quota maggiore, rendendo inevitabili lunghissime gallerie con le conseguenti gravi incognite della ventilazione.

E' tuttavia da osservare che l'adozione delle strutture anti-neve implica la costruzione di tronchi stradali con piano viabile largo abbastanza per ammettere il comodo e sicuro incrocio dei veicoli e con assoluta esclusione dei tornanti.

Queste caratteristiche, unitamente alle pendenze non superiori al 5% (tollerato il 6% per brevi tratti), sono proprio quelle che furono determinate dalla Convenzione di Ginevra del 16 settembre 1950 per le strade di grande comunicazione, categoria III: piano viabile di metri 10,50, riducibile eccezionalmente a metri 9, curve di raggio non inferiore a 200 metri (eccezionalmente 100 metri).

D'altra parte, si è già osservato che il problema degli accessi è di primissimo

piano nello studio di questi valichi destinati ad un fortissimo transito, non solo turistico, e quindi la radicale trasformazione o la costruzione **ex novo** delle tratte immediatamente a valle degli imbocchi sino alla quota di 1500-1600 metri (prese in relazione alle caratteristiche delle zone come limite inferiore dei grandi innevamenti) è un problema che in qualunque modo bisogna risolvere.

Se poi si considera che da queste nuove strade dovrà essere escluso il traffico non motorizzato, viene la conseguenza che esse costituiranno dei veri e propri tronchi autostradali. Il che, del resto, facilita la risoluzione del problema sul piano economico, in quanto il traffico ammesso potrà essere assoggettato a pedaggio come già nelle gallerie.

Considerando Martigny come origine della nuova via per Aosta-Ivrea-Torino, è opportuno notare che la strada cantonale del Valais sino a Bourg St. Pierre è in piena trasformazione.

Da Bourg St. Pierre all'imbocco sarà invece costruito fin d'ora un tronco di strada nuova coperta, che probabilmente in un secondo tempo si estenderà anche a valle del paese sino alla quota 1500. Questo tronco elimina i tornanti della strada esistente sino all'imbocco della galleria che si apre a quota 1905 s. m.

Si è detto che l'imbocco svizzero si trova a quota 1905; si deve precisare che la detta quota è fissata in relazione al livello che prenderanno le acque del serbatoio idroelettrico in costruzione nelle immediate vicinanze.

La quota 1905 ha poi una ovvia ripercussione sulla quota dello sbocco in territorio italiano che, per necessità di pendenze, non può essere situato a quota molto inferiore.

Planimetricamente l'imbocco svizzero si trova presso la località Cantine d'en Haut ed il tracciato della galleria si svolge in rettilineo per 2890 m. sino ad un punto che è sulla verticale del primo grande tornante verso il passo, in località Jardin du Valais.

Qui si apre un camino di ventilazione alto 370 m. e prende origine il secondo ramo della galleria, lungo anch'esso 2890 m., che sbocca in territorio italiano alla quota 1871, in sponda sinistra del torrente S. Bernardo, in faccia alla pietra chilometrica 26 della Strada statale n. 27 che si svolge in sponda destra.

Le pendenze in galleria sono 2% da lato svizzero e 1,25% dal lato italiano con un colmo in corrispondenza del camino a quota 1911.

All'uscita in territorio italiano la nuova strada sorpassa il vallone in ponte viadotto e raggiunge il grande piazzale di stazionamento, formato in sponda destra coi materiali di risulta della galleria, sul quale prenderanno posto i fabbricati necessari ai vari servizi statali e turistici, così come farà la Svizzera nell'analogo piazzale ottenuto mediante riempimento presso l'imbocco Nord.

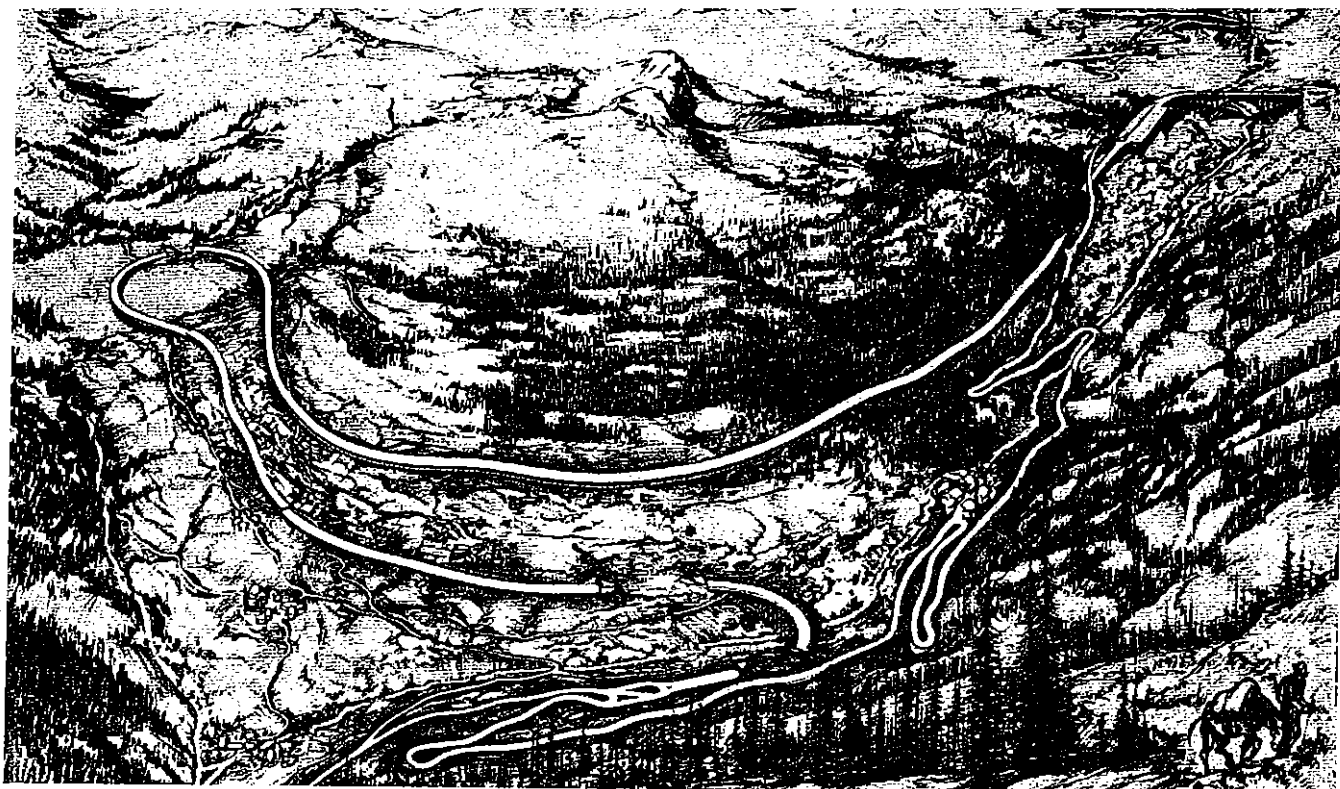
Dal piazzale italiano, la strada si svolge in direzione Sud, fiancheggiando la SS. 27 a livello leggermente inferiore, sino ad un punto in cui si presentano le condizioni favorevoli per sottopassare la strada statale e proseguire quasi orizzontalmente, contornando il bastione boscoso che costituisce la fiancata orografica sinistra della vallata del torrente Artanavaz.

E' lungo questa fiancata che la nuova strada si snoda con ampie curve e dolci pendenze sino al torrente Artanavaz, dove un ampio risvolto la riporta in direzione Est sino ad incontrare il torrente S. Bernardo sotto l'abitato di St. Rhémy.

Dopo aver sovrappassato il torrente con una piccola opera, l'autostrada si inserisce nella Strada statale 27 a quota 1450 ai piedi dell'ultimo tornante in direzione di St. Oyen.

La lunghezza del tronco è di circa m. 9670 e la larghezza del piano viabile di metri 9 oltre due piccole cunettine murate di metri 0,21 ciascuna all'interno dei montanti della copertura. La pendenza si mantiene inferiore al 5%.

Dobbiamo ora dar conto della sezione adottata per la galleria. Trattandosi di una galleria stradale, la formazione e le dimensioni del vano non dipendono solamente dalla sagoma d'ingombro dei veicoli, ma anche dalla necessità della ventilazione.



Passaggio coperto ed imbocco della galleria dal versante italiano

Le previsioni del traffico fanno salire a 290.000 il numero dei veicoli che attraverseranno le gallerie nel 1961, anno presumibile del primo esercizio.

Circa la distribuzione nell'anno si può ammettere la seguente:

180 giorni	$\left\{ \begin{array}{l} 8 \text{ ore senza traffico} \\ 12 \text{ ore } 10 \text{ veicoli/ora} \\ 4 \text{ ore } 20 \text{ » »} \end{array} \right.$	—	$\left. \begin{array}{l} 85 \text{ giorni} \\ 12 \text{ ore } 21 \text{ » } \\ 4 \text{ ore } 100 \text{ » } \end{array} \right\}$	8 ore 10 veicoli/ora	6.800
		21.600		» »	25.500
		14.400		» »	34.000
100 giorni	$\left\{ \begin{array}{l} 8 \text{ ore } 15 \text{ veicoli/ora} \\ 12 \text{ ore } 80 \text{ » } \\ 4 \text{ ore } 200 \text{ » } \end{array} \right.$	12.000			
		96.000			
		80.000			
Totale dei passaggi annui		290.000			

La ventilazione dovrà dunque essere predisposta per il traffico di 200 veicoli/ora, supponendo anche punte massime di 250 passaggi per ora. In base a tale traffico occorrerà provvedere alla ventilazione sia con emissione di aria fresca sia con la aspirazione dell'aria viziata. Poichè s'intende di garantire la massima sicurezza si adotterà la ventilazione trasversale utilizzando allo scopo il vano libero situato al di sopra dell'impalcatura che si trova appeso a m. 4,30 sopra il piano viabile, vano la cui superficie risulta di mq. 15,5.

La galleria avrà un piano viabile di m. 7,50 (il che consente l'eccezionale sorpasso di un veicolo in sosta per avaria) con altezza libera di m. 4,30. Anche il transito di pulmanns e di autocarri è pertanto assicurato. Ai lati del piano viabile è sistemato un marciapiedi di cm. 80 e un cordone di cm. 30.

Sono previste nicchie tipo ferroviario ogni 50 m. alternate e nicchioni di ricovero ogni 300 m.

Nel passaggio dalla viva luce esterna a quella interna, forzatamente meno interna, e viceversa, l'occhio del guidatore subisce una crisi di adattamento che è opportuno ridurre al minimo di intensità e durata.

Il rimedio è quello di illuminare molto intensamente le zone di galleria prossime agli imbocchi, diminuendo gradatamente le luci man mano che si va verso la metà della galleria.

* * *



VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

ASSEMBLEA DEI DELEGATI SEZIONALI A LIMONE PIEMONTE: 8-9 NOVEMBRE 1958

L'assemblea annuale dei delegati sezionali, prevista dallo Statuto sociale, avrà luogo quest'anno a Limone Piemonte (metri 1000) nei giorni 8 e 9 novembre p. v., per discutere e deliberare sui vari argomenti d'interesse particolare ai fini del buon andamento della nostra Associazione.

Il ritrovo dei Delegati sezionali è fissato per le ore 21 a Limone Piemonte ed è organizzato a cura della Sezione di Cuneo la quale, per l'occasione, si è impegnata a far gustare ai partecipanti alcune specialità gastronomiche del vecchio Piemonte!

Aggiungiamo che all'assemblea suddetta, potranno assistere tutti i « montagnini », purchè la loro partecipazione venga tempestivamente annunciata a cura delle singole Presidenze sezionali.

IL SEGRETARIO CENTRALE

L'IMMACOLATA SUL MONTE GRANERO

(m. 3.171)

(Sezione di Moncalieri)

Mercoledì 13 Agosto, sui 3171 metri della vetta del monte Granero, la passione alpinistica dei nostri Soci ha fatto sbocciare un monumento di fede a Maria Immacolata, tra i più imponenti che esistano nella maestosa cerchia delle nostre Alpi. E' stata questa impresa da noi studiata nei minimi particolari e ben diretta dal nostro giovane presidente Piero Lanza, con la collaborazione valida di un nucleo di Soci volenterosi, primi fra i quali la Guida alpina Minini Sigismondo ed il signor Carlo Mazzucco.

L'Immacolata che ora troneggia sulla vetta del monte Granero, ha le seguenti caratteristiche tecniche: altezza metri 1,80, è scomposta in due pezzi inchiovati da tiranti interni, pesa un quintale ed è fusa in speciale lega bronzea dalla specialista ditta Gastini di Torino.

La statua è montata su un piedestallo a traliccio in ferro alto m. 1.50 e murato a dovere con pietre e cemento, statua e piedestallo superano quindi i tre metri di altezza. Nella parte anteriore del basamento è stato

sistemato un altarino e sotto, in un cassetto, è custodito il registro sul quale gli alpinisti potranno riportare firme ed impressioni. Il simulacro è protetto da parafulmine le cui punte platinatè sovrastano di un metro la testa della Madonna, e sono collegate ad un cavo in rame della lunghezza di circa trenta metri.

Queste sono le caratteristiche del simulacro che compendia un anno di lavoro febbrile per un nobilissimo sentimento di degna celebrazione al centenario delle Apparizioni di Lourdes. Quest'impresa è stata finanziata da una pubblica sottoscrizione promossa dalla nostra Società alla quale hanno aderito Soci, cittadini, benemerite persone ed Enti.

Per soddisfare al caloroso entusiasmo che questa iniziativa ha suscitato non solo tra gli alpinisti ma anche tra i cittadini, si son tenute in Città delle manifestazioni, durante le quali l'Immacolata ha avuto l'esatto sentore di quanto conforto ad Essa ci si attinga. Dopo le manifestazioni d'amore e di fede della nostra città, anche in Crissolo, paese al quale geograficamente è assegnata la vetta del Granero, la nostra Madonnina ha avuto la sua grande giornata.

All'alba del 10 Agosto, attrezzati di tutto punto, prendemmo la via del monte, un autobus carico di cittadini volle seguirci a Crissolo, dove nel santuario di San Chiaffredo, alle ore 11 in onore della Regina del Granero, venne celebrata una solenne funzione religiosa e da dove alle ore 20,30 si snodò quella suggestiva processione che i valligiani, come da loro stessi affermato, non dimenticheranno mai, poichè mai prima d'ora era loro successo di assistere ad una simile manifestazione di fede e di sport.

Quella sera stellata, nel fantastico scenario che la catena del Monviso compone, accompagnati dal sommesso gorgogliare del Po, lassù ancora bambino, mille e più persone con trecento fiaccole accese resero onore all'Immacolata della « Giovane Montagna ». Il nostro scopo, por-



tare la folla a condividere i nostri sentimenti, è stato raggiunto, ed a notte fonda, mentre quei montanari, con l'ultimo mozzicone di fiaccola ancora acceso, tornavano alle loro baite, noi, commossi, prendemmo la via del Rifugio. Erano le 22 passate.

Come già in precedenza decretato, l'ascensione si sarebbe svolta, anzichè per la direttissima del Col di Luisass, per la via normale della Val Pellice. Con mezzi motorizzati raggiungemmo quindi Bobbio Pellice, a piedi poi percorremmo i sette chilometri di strada militare per Villanova Pellice ove giungemmo alle due di notte. Bivaccammo in uno spiazzo in attesa dell'alba. Fu una notte drammatica, alla stanchezza ed al freddo si aggiunse l'ansia, il timore di esserci dati ad un'impresa superiore alle nostre forze, ci agita l'attesa sfruttando l'incubo delle tenebre. Finalmente vennero i primi chiarori dell'alba, da una grangia uscirono i muli in precedenza pattuiti, li caricammo del materiale, circa tre quintali di roba escluso il traliccio, già fatto salire al rifugio in precedenza, quindi sotto i nostri pesanti zaini attaccammo la ripida mulattiera. Breve sosta al rifugio Jervis, poi l'attraversamento dello stupendo Pian Prà e quindi l'ultima tirata per il rifugio Granero (m. 2350), dove giungemmo verso le ore 11 del mattino, qui fissammo il nostro campo base. Nel pomeriggio il tempo peggiorò, sul pagliericcio del rifugio cercammo un po' di riposo dopo trentasei ore di veglia, ma la pioggia che a raffiche scrosciava sulle lamiere del tetto rendeva nervosi. A sera ci ritirammo presto, faceva freddo e la pioggia continuava, a valle però, tendeva a schiarirsi: sperando ci addormentammo.

Martedì 12 Agosto sveglia presto, nella notte le condizioni meteorologiche migliorarono, si poteva salire. Facemmo il punto della situazione: il traliccio era già stato trasportato in precedenza dalla guida Minini all'attacco del canalone terminale e riparato sotto uno sperone, si trattava ora di far salire almeno fin là i due pezzi della statua e quanto più materiale fosse possibile. Quattro ragazzi per pezzo portarono la statua, altri caricarono cemento ed attrezzi; l'ascesa, pur faticosissima, fu regolare. La via normale del Granero, fuori del rifugio, sale subito in costa un ripidissimo sentiero da pecore, poi si inoltra in una zona interminabile di lastroni sconnessi, quindi attacca il ripidissimo canalone terminale composto da rocce per lo più in periodo di sfaldamento. Dal rifugio alla vetta son circa 820 metri di dislivello dei quali 300 circa di canalone. Giunti all'attacco di questo lasciammo la statua e portammo in vetta il traliccio, la vetta è quasi aguzza ma la grande abilità di Mazzucco riuscì ad aprire quattro fessure nelle quali incuneammo le gambe, che opportunamente cementate daranno al simulacro un solido ancoraggio. Il giorno seguente completammo l'opera, dopo aver portato in vetta tutto il materiale, compresi gli attrezzi da muratore e da fabbro.

Inchiavammo internamente i due pezzi della statua, quindi, con un pericolosissimo gioco di equilibrio, venne eretta con il volto verso il Balmenhorn dove, anni or sono, altri alpinisti eressero, con un'impresa memorabile, il Cristo delle Vette. Il tempo era ottimo; quel giorno per non sciuparlo, benchè scarsi di provviste, rimanemmo in vetta fino a sera. Eravamo una dozzina ed ognuno adempì il proprio lavoro: sistemammo il parafulmine, murammo il traliccio, la targa e facemmo spola portando in vetta tanta acqua quanta il cemento ne richiedeva. A sera la nostra opera era completa, gli ultimi raggi del sole al tramonto riflettendosi su quel bronzo gli donavano quell'aspetto che per un anno avevamo sognato.

Tornammo in vetta per la solenne inaugurazione il 15 Agosto; quel giorno era con noi il nostro assistente sociale Don Luigi Gerbino che su quell'esile altarino celebrò la prima Messa, servito da due chierichetti d'eccezione: il dott. Giuseppe Bersano e l'alpinista Andrea Grossi mentre tutt'attorno, aggrappati alle rocce sottostanti, seguivano una quarantina di alpinisti commossi. All'elevazione, quando quel scelto pubblico intonò la lode a Maria, le lacrime malcelate del Presidente Lanza sfuggirono ai suoi occhi e caddero su quel cemento ancora fresco mentre all'orizzonte, nella splendida mattinata, emergevano dal sottostante mare di nubi le eccelse guglie del Viso, Bianco, Cervino, Gran Paradiso e Rosa quasi a testimoniare quell'atto di fede.

Avremmo desiderato quel giorno avere accanto a noi, a condividere la nostra gioia anche Soci di altre Sezioni, ma anche per loro, che forse su altre vette stavano portando in alto il buon nome della « Giovane Montagna », abbiamo implorato la divina protezione.

Poi la discesa. Le espressioni di ansia, di fatica, di gioia di questi giorni rimarranno a lungo scolpite nel nostro cuore, come speriamo che a lungo, sul trono del monte Granero, regni quel simulacro che in ricorrenza del Centenario Lourdiano la Giovane Montagna ha eretto.

RENATO MONGIANO
(Sezione di Moncalieri)

CRONACHE SEZIONALI

SEZIONE DI TORINO

Rocciamelone. — Domenica 31 agosto 1958! La nostra Associazione può con intima soddisfazione ricordare questa data, perchè il pellegrinaggio dei suoi soci, guidati da don Amedeo Cavaglia, nel ricordo del VI centenario della consacrazione della vetta a

Maria SS. e nel primo centenario delle apparizioni dell'Immacolata a Lourdes, ha avuto la inconfondibile caratteristica montanara: niente coreografia, profonda consapevolezza delle ore vissute.

L'effigie orante di S. Santità Pio XII sul tondo medaglione, fa nostra la supplica alla Madonna del Rocciamelone, che fusa nel bronzo e nei cuori, suo-

na semplice, armoniosa ed umana, e pertanto veramente sentita:

A ricordo dei Caduti sulle montagne

A protezione delle Famiglie

Umile omaggio

A Maria SS. castellana d'Italia

La S. Messa celebrata ai piedi della Madonna in un trionfo di sole e di azzurro, ci ha procurato una gioia spirituale, che raramente può essere così intensa.

I due gruppi di partecipanti si congiungevano verso le 8,30 presso la Cappella-Rifugio e poco dopo, ai piedi della Madonna, raccolti attorno all'altare da campo, assistevano alla S. Messa.

Il sacerdote ricordava quindi il significato e lo scopo della celebrazione, impartendo la benedizione del medaglione.

Prima che le due comitive riprendessero, per opposte direzioni, la via del ritorno, il bronzo ricordo, che da oggi rafforza i legami che rendono cara ad ogni socio la nostra vetta, veniva rapidamente murato sul frontone della Cappella.

GITE SOCIALI EFFETTUATE

Val di Rhême - 1-2 giugno. Punta Calabre, m. 3445, Punta Galisia, m. 3446. A giustificazione del limitato numero dei partecipanti, 19, bisogna riconoscere che la Valle, nelle due precedenti gite, non ci era stata amica. Pioggia e neve ogni volta soffocarono l'entusiasmo per questi luoghi poco conosciuti, ma tanto belli.

Partiti in perfetto orario, giungiamo a Rhême Notre Dame all'imbrunire.

Domenica, dopo la S. Messa, la comitiva composta da sciatori e non, parte alle ore 5 per arrivare in vetta alla Calabre, alle ore 10, dove è festosamente salutata da alcuni sciatori francesi, saliti dalla Val d'Isère. Il tempo splendido e l'ottimo panorama ci ripagano ad usura della fatica. Dopo una prolungata sosta iniziamo la discesa verso il rifugio, dove pranziamo e beatamente ci godiamo il pomeriggio.

Il giorno dopo soltanto i 5 sciatori partono per la punta Galisia.

Rosa dei Banchi, m. 3164 - 14-15 giugno. — Il « Leoncino » ci trasporta a Campiglia Soana, dove ci attende e porta il suo benvenuto Don Balma, nostro socio e Parroco della ridente località.

Proseguiamo subito per S. Besso, ove annesso al Santuario esiste un rifugio le cui condizioni, non eccessivamente accoglienti, ci fanno solo sperare che la nebbia, scesa nel frattempo, ci lasci partire all'indomani.

Dopo la S. Messa, alle 5, il gruppo non bada alla scomoda nebbia e dopo poche centinaia di metri constata che essa è già scomparsa. Il sole dà noia al nostro cammino verso il colle della Balma. Esso si svolge su sentiero abbastanza ben segnato. Però dopo poco più di tre ore, quando raggiungiamo il colle, le nebbie nuovamente ci infastidiscono. Qui alcuni si fermano, mentre due cordate proseguono per il colle della Rosa, tenendosi

di poco sotto la cresta che congiunge i due colli. Arriviamo facilmente alle lapidi che ricordano due sciagure alpine.

Siamo ad una cinquantina di metri dalla vetta, che non si può individuare per la nebbia.

Ciamarella, m. 3676 - 28-29 giugno. — Ogni episodio della vita porta con sé degli ammaestramenti. Essi possono essere di poco conto o consistenti come furono quelli presi in considerazione, dopo la gita odierina. Ammaestramenti che misero in evidenza: la mancanza di omogeneità della comitiva e l'indisciplina, che portano verso l'individualismo.

Questi sono stati i pensieri fatti alle ore 20,30, quando tutti i partecipanti erano rientrati al rifugio Città di Ciriè, dopo una assenza di circa 17 ore, quando sarebbero occorse al massimo dieci ore, per concludere l'ascensione.

Cima Basei, m. 3388 - 10-20 luglio. — Il « leoncino » ha arrancato sulla vecchia strada di arroccamento, per la costruzione delle dighe idroelettriche sino al lago Agnel, dove lavori in corso non ci permisero di proseguire in macchina. La tranquilla passeggiata serale per raggiungere il colle ci ha messo a punto per l'indomani.

Di buon mattino, dopo la S. Messa, in tre ore circa tutti raggiunsero la vetta.

XXXVII Accantonamento Alpino. — Abbiamo lasciato la vecchia scuola di Entrèves, che per tanti anni ci aveva puntualmente ospitati nelle nostre vacanze estive, pensando che non saremmo più ritornati.

Contrariamente alle previsioni, abbiamo avuto bel tempo, dalla fine di luglio a metà agosto, per cui è stato possibile svolgere una attività alpinistica maggiore delle annate precedenti. La settimana dal 17 al 24 agosto, però, con la sua giornaliera pioggia, ci ha ricordato che un po' di riserva... c'è sempre! Speriamo che l'anno prossimo questa « riserva » venga utilizzata il più tardi possibile.

Pyramide Vincent, m. 4215 - *Balmenhorn*, m. 4167 - 67 settembre. — L'aria dei quattromila è stata una potente molla che ha sollecitato i « giovani montagnini » a salire in una zona dove i ghiacci conferiscono una particolare grandiosità al paesaggio e, rompendo la monotonia della roccia, danno ad essa maggior risalto e più forte imponenza.

I numerosi partecipanti, raggiunta in pullmann Gressoney la Trinité, in seggiovia salirono alla Punta Jolanda, e quindi per comoda mulattiera, dopo poco più di due ore, arrivarono al rifugio Città di Vigevano al Colle d'Olen, ove pernottarono.

La S. Messa celebrata alle 3 del mattino nella sen aperta Cappellina, è stata devotamente seguita.

Risaliamo ora il ghiacciaio del Lys con i suoi azzurrini, ampi e profondi crepacci, che l'avanzata stagione estiva ha messo in risalto.

Sotto il Colle Vincent avviene una nuova divisione della comitiva. Gli uni salgono direttamente al Balmenhorn e gli altri invece alla Pyramide Vin-

cent per ricongiungersi poi, ai piedi del Cristo delle Vette.

Rifugio Natale Reviglio. — Sono trascorsi ormai i mesi più propizi per la esecuzione delle opere murarie e certamente molti vorranno sapere a che punto siamo.

L'impresa appaltatrice nulla ha trascurato, e sotto la spinta direzionale del nostro Presidente Centrale, che vedemmo tutti i giorni, nel periodo delle ferie, sugli spalti del cantiere, si è pervenuti alla completa realizzazione.

Esternamente ed internamente tutto è finito in modo superlativo!

Non siamo noi a dirlo, bensì i tecnici ed i profani, che si sono spinti lassù ad ammirare da vicino ciò che dal basso percepivano confusamente.

Forse la bella costruzione ha fatto sorgere anche un po' di... gelosia. Nulla di tragico. E' l'umana debolezza!

Se dal lato operativo tutti gli interessati hanno dato anche qualche cosa di più di quanto erano tenuti a dare, la parte finanziaria si è invece inaradita un po'. Abbiamo agito con la speranza, che oggi ancora è certezza, di non essere abbandonati.

L'inaugurazione, programmata per la fine del mese di giugno 1959, dovrà svolgersi con la tranquillità di coloro che, impegnati, hanno potuto far fronte agli oneri di moneta verso chi ha lavorato con impegno, e che noi abbiamo l'obbligo di retribuire tempestivamente.

SEZIONE DI CUNEO

L'ultima cronaca di questa Sezione si è chiusa con la relazione sulla nuova attività, affiancatrice della principale, e cioè l'« aiuto fraterno all'Alpigliano »; ci è parso quindi di buon auspicio per la stagione che si apriva, iniziare con una gita all'alpestre frazione di Prà di Roburent per collaborare con la ditta Caudano di Torino, ai festeggiamenti organizzati a favore di quelle popolazioni.

Dobbiamo infatti registrare un buon aumento nel numero dei soci ed una realizzazione quasi totale del programma di massima.

Dopo l'apertura a sfondo benefico, nel mese di giugno siamo saliti nell'alta Valle Maira, mentre i più giovani e più ferrati raggiungevano la Rocca Provenzale, gli altri hanno fatto tappa alle famose « Cascate di Stroppia » in quella stagione veramente grandiose.

13 luglio. — Salita a Pontechianale al gran completo; la comitiva A) percorrendo il Vallone di Sustra è salita alla Cima Losetta, meraviglioso baluardo sul Monviso, scendendo poi dal Rifugio Gagliardone. La comitiva B) si è portata invece ai bellissimi laghi Bleu e Bes.

27 luglio. — Dalle Terme di Valdieri, per i laghi di Fremamorta alla Cima Bressen.

Il mese di agosto ha fatto segnare il tempo al programma in quanto, a causa delle ferie, si è registrato uno sbandamento dei soci.

Un discreto gruppo ha soggiornato all'Accantonamento di Acceglio spingendosi al Monte Oronaye (m. 3100), Rocca Brancia, La Gardetta, mentre altri soci hanno goduto della cordiale ospitalità degli amici di Torino e Vicenza negli Accantonamenti organizzati da quelle Sezioni.

Al coronamento dell'attività estiva e per il centenario delle Apparizioni di Lourdes, due mete mariane.

Pellegrinaggio al Santuario di Oropa con salita al Monte Mucrone (in programma era il più impegnativo Monte Mars ma il tempo instabile ha consigliato un ripiegamento sul Mucrone), e ascensione alla più alta vetta delle Marittime, alla cima Sud dell'Argentiera (3297) dove, anziani e giovanissimi, hanno compiuto quello che per la nostra Sezione è quasi un rito annuale, perchè sulla vetta ci aspetta sempre la cara Madonna portata lassù quasi trent'anni fa dai soci fondatori.

Ora non ci restano in programma che le solite sagre di fine stagione, e se — in genere — questo periodo significa tregua all'attività, ricordiamo ai soci che quest'anno non dobbiamo sostare; dobbiamo invece prepararci a celebrare la giornata dell'aiuto fraterno.

Da queste colonne preghiamo quindi tutti di rispondere generosamente all'appello; prima dell'inverno dobbiamo portare il maggior aiuto possibile e una parola di conforto ai fratelli delle baite sperdute che vivono nelle più desolante miseria e solitudine. Sarà la conclusione più degna della nostra attività.

Sia consentito portare da queste pagine il rallegramento più affettuoso al nostro caro Presidente sig. Carlo Duvina, che è stato meritatamente insignito della Croce di Cavaliere al merito della Repubblica.

SEZIONE DI IVREA

L'attività alpinistica della nostra Sezione si è svolta quest'anno a « scartamento ridotto » non per quanto si riferisce al numero delle gite (chè anzi quelle programmate sono state tutte condotte a termine) ma per quanto si riferisce al numero dei partecipanti.

Dopo un'attività invernale di scarso rilievo, abbiamo avuto a fine stagione la partecipazione di nostri Soci al « Campionato Canavesano di Discesa », organizzato dal CAI Ivrea con la conquista della terza piazza nella classifica per società. In seguito la Sezione ha curato l'organizzazione della seconda edizione del « Campionato Canavesano di Fondo » svoltosi sulle nevi di Ceresole Reale in una giornata di splendido sole con la partecipazione di un buon numero di concorrenti. A chiusura dell'attività invernale la Sezione ha preso parte al convegno intersezionale del Breuil nei giorni 25, 26 e 27 aprile ed in detta occasione alcuni Soci hanno compiuto l'attraversata Breuil-Zermat.

Con il mese di maggio ha avuto poi inizio l'at-

tività estiva con la salita alla Cima Battaglia il giorno 18. Il convegno intersezionale alle Piccole Dolomiti ha visto presente una buona rappresentanza nostra che ha goduto dell'incantevole panorama, ha gustato il brivido del verticale e, quel che più conta, ha fraternizzato rumorosamente sino alle ore piccole con i « simpaticoni » di Vicenza.

In giugno al 15 la Rosa dei Banchi; al 21 luglio il Gran Combin ed in fine il 14 settembre la Pyramide Vincent ed il Balmenhorn.

Tutte gite quindi interessanti alpinisticamente e panoramicamente che avrebbero dovuto scuotere l'apatia dei Soci.

Restano ancora due manifestazioni: il Monte Marzo il 28 settembre (mentre la Rivista va in macchina) e la castagnata di chiusura il 19 ottobre. Per quest'ultima il Consiglio di Presidenza sta lavorando al programma.

Dopo verrà l'assemblea dei Soci con il rinnovo delle cariche sociali.

La Presidenza che sta per scadere intanto è al lavoro per preparare la bozza del programma gite 1959.

SEZIONE DI MESTRE

Buona nel complesso l'attività svolta dalla nostra Sezione durante la scorsa estate.

La prima gita è stata organizzata il lunedì dell'Angelo (7 aprile) in Val Cellina con meta Claut ed escursioni sui monti circostanti.

Il 18 maggio siamo saliti (in 12) sul Monte Panarotta da Pergine discendendo da Roncegno.

Il 1° giugno abbiamo partecipato al Convegno Intersezionale svoltosi a Vicenza, in occasione del XXI di fondazione di quella Sezione, e, per Campogrosso, abbiamo raggiunto Cima Carega (27 part.).

Il 29 giugno al Rifugio Pordenone per la Valle Cimoliana. Un gruppetto di partecipanti aveva in programma la salita al Campanil di Val Montanaia ma l'ascensione è stata ostacolata dal cattivo tempo (27 partecipanti).

Ricorrendo quest'anno il decimo anniversario della morte del Socio Giorgio Piazzesi, caduto sul Sassolungo, il 12 luglio, in 25 tra Soci ed amici, ci siamo portati al Passo Sella ed il mattino seguente, nella cappella presso il Rifugio, abbiamo ascoltato la S. Messa celebrata da Mons. Valentini.

Siamo quindi saliti al Rif. Vicenza e, per via Schuster, al Sassopiatto.

Nei giorni 26-27-28 luglio: Escursione alla Palla Bianca alla quale hanno partecipato soltanto 8 Soci che hanno raggiunto il paesino di Melago in automobile. Sono saliti quindi al Rif. Pio XI dove hanno pernottato ed al mattino seguente partenza per la Palla Bianca. La cima però non è stata completamente raggiunta a causa di un temporale che ha consigliato alla comitiva il ritorno.

I partecipanti sono rimasti ugualmente soddisfatti soprattutto per il vastissimo e nuovo panorama che hanno potuto ammirare.

9-10 agosto al Rif. Galassi da S. Vito per la For-

cella Piccola ed il giorno seguente ascensione al Monte Antelao per la via Ossi-Grohmann (22 part.).

31 agosto al Rif. Gianni Palmieri alla Croda da Lago da Forcella Staulanza, per Malga Fiorentina e Forcella Ambrizzola. Discesa, per la bella Val Costeana, a Pocol (29 part.).

Dal 10 al 14 settembre un gruppetto di Soci ha effettuato il programmato giro alpinistico sulle Dolomiti del Brenta. Sono saliti sulla Cima Brenta e Cima Tosa, hanno percorso il sentiero delle Bocchette e le ferrate Brentari e Castiglioni ammirando panorami fantastici sull'Adamello, Presanella, Cavedale e Ortles, favoriti da splendide giornate di sole.

Il 21 settembre al Rif. Settimo Alpini al Pis Pilon sullo Schiara da Bolzano Bellunese per la Val dell'Ardo e discesa a Faè per Forcella Caneva e Pian Caiada (30 part.).

Intensa inoltre è stata l'attività alpinistica di alcuni Soci che hanno effettuato, nei mesi di luglio e agosto, numerose ascensioni sulle nostre Dolomiti.

SEZIONE DI PINEROLO

30 Marzo: *Colle della Croce*. — E' la prima gita primaverile. Tempo molto bello. Un gruppo di 15 soci si avvia, passando da Costagrande verso Talucco, indi salita al colle. Qui alcuni volenterosi soci hanno rifatto la verniciatura dell'artistico Crocifisso che ivi si trova. A sera lieto ritorno in Città.

27 aprile: *Gita ai Tre Denti*. — Appena 10 soci partecipanti. La giornata non era certo invitante. La nebbia e una fitta pioggerella resero cattivo servizio al secondo gruppetto che sbagliò strada e quindi oltre ad essere più lunga fu anche più impervia.

M. Orsiera. — Distribuiti su due pullman, 52 soci hanno partecipato alla gita. Giunti nella bellissima conca di Prà Catinat, venne consumata la prima colazione.

Quindi un gruppo di 20 partecipanti iniziò per la via normale l'ascesa al Monte Orsiera. Mentre il secondo gruppo si avviava verso l'Alpe Pintas. Giornata chiara e bellissima, tutto svolto ottimamente.

Sul Monte Orsiera scattate belle foto a colori. Prima del ritorno assalto ai prati carichi di fiori di ogni genere, narcisi, miosotis, ranuncoli, viole e i primi rododendri.

29 Giugno: *Monte Cournour*. — Un gruppo di 29 soci ha partecipato a questa gita. Il tempo è bello, per non parlare della conca di Ghigo con le sue pinete, i rododendri in fiore, che formano qua e là le simpatiche note di colore.

Un gruppo sale sino in vetta, ivi giunti hanno modo di godere uno splendido panorama. In mezzo a queste catene di monti si alza sveltante e maestoso il Monviso. Il resto della comitiva, fermo ai Tredici Laghi, ha modo di godere anche queste bellezze e di vedere le cime dei monti rispecchiarsi nei limpidi laghetti.

19-20 Luglio: *Gran Paradiso*. — Partenza dei 21 soci e simpatizzanti alle 13 da Pinerolo. Si raggiunge in pullman Dejoz; qui si è cercato in qualche modo, per-

sino con una mazza imprestata dal padrone della casa, di togliere di mezzo un sasso che da quest'ultima sporgeva e limitava il traffico. Niente da fare e allora... signori si cambia... e sopra due camionette del posto si riprende il viaggio. Alle 19 si raggiunge Pont Valsavaranche, dopo aver cenato, verso le 20 si inizia la marcia sotto le stelle per il rifugio Vittorio Emanuele.

Domenica sveglia alle ore 4, la S. Messa viene celebrata dal Rev. Don Granero. Inizia l'ascesa delle quattro cordate, mentre i 7 che restano al rifugio riprendono a dormire. Il tempo è bello, l'aria fredda ma il cuore è lieto.

Adagio ci si avvia. Con il chiaro del giorno il presidente, Dott. Bia, si improvvisa operatore e filma soci e panorama che si presenta splendido.

La bianca punta del Ciarforon, lo spettacolo di pinnacoli, guglie merlate, distese di neve e finalmente la vetta. Intorno la nebbia ogni tanto ricopre ogni cosa per poi disperdersi. In vetta il sole, tutto è terso e bellissimo, un grazie alla Madonnina che silenziosa vigila e poi, sperando in bene, si riprende la via del ritorno. Qualche scivolone sulla neve ma incolumi ci si riunisce al Rifugio Vittorio Emanuele e allegri si riprende la strada verso la valle.

SEZIONE DI VICENZA

XXV Soggiorno Alpino. — Lusinghiero sotto ogni aspetto il risultato ottenuto da questa nostra massima manifestazione che, alla pari con la Sezione, ha festeggiato quest'anno il suo giubileo. La casa di Carisolo è stata costantemente affollata dalla metà di luglio alla fine di agosto, raggiungendo punte eccezionali di presenze nel consueto periodo ferragostano tantochè, e sia pur a malincuore, si son dovute respingere adesioni tardive e ospiti di passaggio. L'organizzazione, curata come al solito in ogni particolare e collaudata da un'esperienza che in tal materia può senz'altro definirsi rara, è filata ottimamente. Apporto essenziale a così felice esito ha dato l'eccellente personale di servizio, che si è prodigato in ogni circostanza, con la preziosa collaborazione agli amici alternatisi nel non facile compito di dirigere i singoli turni organizzando le esigenze e le attività dei partecipanti. Apprezzatissimo è stato da tutti il vitto, sempre vario, accurato ed abbondante.

Note assai liete e consolanti registriamo infine per l'attività alpinistica, complessivamente favorita da buone condizioni atmosferiche; compatibilmente con le singole possibilità e soprattutto con la partecipazione piuttosto scarsa di elementi maschili preparati alla bisogna (in qualche turno i pochi uomini presenti apparivano sommersi dalla marea femminile!), si può classificare l'attività stessa su un piano medio senz'altro apprezzabile. Registriamo così intere comitive composte anche di elementi che mai si erano spinti a tali imprese, sull'Adamello, sulla Presanella, sul sentiero delle Bocchette, a C. Tosa per la via Miogotti. L'arrivo di qualche « cannone » permette poi di annoverare le ascensioni al Crozzon di Brenta per lo spigolo N. e per la difficilissima « via delle guide »; ed infine un mezzo assalto al Campanil Basso per la

via comune e la Ferhmann. Ci è parso insomma che i nostri soci ed i partecipanti tutti si siano resi conto che l'interesse di un Soggiorno alpino non si misura soltanto dall'altitudine della base prescelta, ma bensì dalle possibilità che la medesima può offrire in ragione della sua ubicazione geografica. E bisogna dire che, sotto tale aspetto, Carisolo e la Val Rendena tutta presentano attrattive senz'altro eccezionali.

Assai nutrita la partecipazione dei soci veneziani e piemontesi; a quest'ultimi in particolare, subito affiatatisi pur in ambiente così diverso dal loro consueto, vada il ringraziamento e l'arrivederci della sezione vicentina.

Attività estiva.

Domenica 15 giugno salita allo storico M. Cauriol, ottimamente riuscita e favorita dal tempo (14 part.).

Il 26 e 27 luglio annotiamo 13 part. per una bella ascensione all'Antelao.

Domenica 31 agosto a Campogrosso con 7 part.

Il 7 e 8 settembre una stupenda escursione alla Gardenazza e gruppo delle Odle, zona a noi ancora poco nota, ha ottenuto l'adesione di 15 part.

Un gruppetto di soci, tra luglio ed agosto, ha domenicamente usufruito fino al Pian delle Fugazze dell'automezzo diretto al soggiorno di Carisolo, portandosi poi sulle vette circostanti.

Eccellente l'attività individuale dei nostri Peruffo, Rigoni, Piero Carta ed altri. Oltre alle già citate ascensioni nel Gruppo di Brenta, ricordiamo di Bepi Peruffo in particolare un tentativo alla Civetta per la celebre via Solleder, respinto allorchè la vetta era ormai a portata di mano, ed infine la riuscita ascensione alla C. Grande di Lavaredo per la classica via Comici-Dimai, superata in 7 ore di arrampicata. Ancora di Rigoni e Carta annotiamo la difficilissima via Soldà-Carlesso sulla parete E. della P. Sibeles, nelle Piccole Dolomiti, ed altre ascensioni ancora nelle stesse Piccole Dolomiti e sulle Pale di S. Martino.

SEZIONE DI VENEZIA

Attività invernale. — Oltre il riuscitissimo soggiorno invernale svolto a Selva di Val Gardena dal 16 al 23 febbraio con una quarantina di partecipanti, sono state effettuate le seguenti gite sciistiche domenicali:

9 dicembre: a Passo Rolle, gita d'apertura con 3 partecipanti. Neve e sole a dovizia.

4-5-6 gennaio: al M. Bondone, 45 partecipanti, buone giornate di neve e sole.

19 gennaio: a Cortina con 31 partecipanti, escursione al Faloria, Pocol, Rif. Duca d'Aosta, con neve ottima.

2 febbraio: a Recoaro Mille. Traversata per il Pizgioro al Razza e Recoaro, 6 partecipanti.

9 marzo: a Serrada di Folgaria con 32 partecipanti. Buona giornata per neve, sole ed allegria.

30 marzo: a Passo Rolle, 40 partecipanti con sole splendido.

25-26-27 aprile: raduno a Cervinia con 9 partecipanti tornati a Venezia come gamberi cotti.

Mostra fotografica. — La 1ª Mostra fotografica a concorso della nostra Sezione ha avuto successo veramente lusinghiero per la partecipazione di 15 soci., con un complesso di 70 fotografie. L'entusiastica adesione dei soci a tale manifestazione, incoraggia il Consiglio di Presidenza a ripetere la Mostra nel prossimo anno. Se non tutte bellissime, le foto presentate superavano la mediocrità, denotando nei concorrenti oltre abilità tecnica, un acuto senso artistico e spirito d'osservazione della Montagna, vista nei suoi infiniti aspetti. Tutta una commovente visione di vita nella solennità dei monti. La Giuria ha stabilito tre premi in gradazione e tre segnalazioni particolari. L'allestimento della Mostra nella Sede della Sezione, è stato curato da una commissione di soci formata da Bastianello, Balliana, Mazzoleni, Narduzzi. Le Ditte Ferrania e Kodak nonchè i fotografi di Venezia Terruzzi e Fiorentin hanno inviato premi. Le foto premiate sono state esposte alla pubblica ammirazione nella vetrina della Sezione e rimarranno proprietà della stessa, che allestirà un album per le foto vincitrici delle varie Mostre. A conclusione della Mostra è stata tenuta una « conversazione » sull'arte di fotografare in montagna dall'avv. Giacobbi, specialista fotografo della « Gondola ».

Attività estiva. — Abbastanza densa ed eccone uno schematico elenco:

4 maggio: Gita d'apertura con 40 partecipanti nella Valle del Biois, con splendido sole. Benedizione degli attrezzi di montagna nella Chiesa di Vallada, salita alla forcilla di Lagazon, discesa a Caviola.

18 maggio: Meno numerosa la comitiva salita in Val S. Felicità, palestra di roccia e di là ai campi di Solagna, bianchi di narcisi.

1-2 giugno: Piena adesione al Raduno intersezionale della G. M. alle Piccole Dolomiti; cordialità fra le sezioni presenti, generosa ospitalità dei vicentini nel loro 25° di fondazione della sezione. Interessante salita nel gruppo di Cima Carega, discesa per canali ancora colmi di neve: Campogrosso, Recoaro e Pasubio ed altre località. Ventisei partecipanti.

15 giugno: Sparuto numero di partecipanti alla gita in Val Montanaia, ancor colma di neve.

29 giugno: Venticinque partecipanti alla gita che da Fiera di Primiero per il R. Treviso ed il Passo delle Grave (m. 2300) ha portato in quel di Trassené, dopo una sgobbata di 10 ore. Messa all'aperto in un incantevole scenario di vette, canali e pinete.

12-13 luglio: Alle Pale di S. Martino, 26 partecipanti. Dal Rif. Rosetta pel Pian dei Cantoni e Valgrande al Passo delle Farangole (m. 2814); discesa al Mulaz e Passo Rolle. Traversata bellissima e tempo buono.

26-27 luglio: Alla Tofana seconda (m. 3241), 24 partecipanti, saliti per l'interessante « ferrata » e discesi

per la via comune al Rif. Cantore e poi a Pocol e Cortina.

Al soggiorno estivo, organizzato come sempre magistralmente dalla Sezione di Vicenza, hanno partecipato 12 veneziani. Da Carisolo, sede del soggiorno, si sono sventagliati nelle pause di cattivo tempo, sulle cime e rifugi della vasta zona. Salite all'Adamello, alla Presanella, alla Tosa, traversata nel Gruppo di Brenta.

Sette soci della Sezione, abbandonate le solite montagne casalinghe, hanno rivolto i loro passi alle Alpi Occidentali, soggiornando per una decina di giorni ai piedi della Brenva sotto il Monte Bianco salendo ai vari rifugi, quando il bel tempo lo permetteva e visitando per ultimo il bel Rif. N. Reviglio, quasi ultimato.

Direttore responsabile:

ENRICO MAGGIOROTTI

Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948

S.P.E. - Via Avigliana 21, Torino

LINEA C.



BRASILE	^m ANNA C.
URUGUAY	^m ANDREA C.
ARGENTINA	
VENEZUELA	^m FRANCA C.
e ANTILLE	

PARTENZE MENSILI DA GENOVA E DA NAPOLI

Prenotazioni presso tutte le Agenzie di Viaggio

SEDE DELLA COMPAGNIA - GENOVA - P.zza DANTE 31r TEL. 56146

ALPINISTI

SOLO CON LA PEDULA

“DENEBO”

CAMMINERETE SICURI

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI

PRODUZIONE DEL CALZATURIFICIO

ANTONIO RIGON - VICENZA

*Cucine - Fornelli - Stufe - Radiatori autonomi
per tutti i gas - Radiatori per Termosifoni -
Cucine a legna e carbone*

Vasche da bagno e articoli d'igiene vari

*Stoviglie di acciaio inossidabile con fondo
speciale*

*Utensili da cucina di acciaio inossidabile
per la casa elegante*

*Stoviglie in acciaio porcellanato per le esi-
genze raffinate*

Utensili da cucina di acciaio smaltato

*Articoli da latteria e caseifici di lega leg-
gera - Acciaio stagnato e acciaio inossidabile*

ÆQUATOR

FAVORITA

ULTRA SÆCULUM

SÆCULUM

QUEEN TRE STELLE

DUE LEONI SANSONE

SANSONE

PRODUZIONE DELLA

SOC. PER AZIONI
SMALTERIA e METALLURGICA VENETA
BASSANO DEL GRAPPA